ABBONAMENTI	[illegible]			[illegible]		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di banche, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37* (Telefoni: 18-75; 35-37 e 18-684).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — *Per gli Avvisi Economici* vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62* (Telef. 22-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 24 Maggio 1921 — ROMA — Martedì 24 Maggio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 123

Note del giorno

La nuova Camera

Fervono le discussioni intorno alla costituzione della nuova Camera e al suo futuro funzionamento. Codeste discussioni sono in genere infirmate dall'interesse di parte che le anima onde vediamo i vari gruppi ridurle nella più gran parte dei casi al minimo comun denominatore della vittoria del proprio gruppo o partito, punto di vista assai dubbio ed incerto se si considera che tutti i partiti proclamano contemporaneamente la loro vittoria...

Senza seguire su questo terreno strettamente ed esclusivamente di parte le polemiche che si vengono facendo, vediamo di esaminare con serenità e spassionatamente la costituzione della nuova Camera in rapporto al suo funzionamento.

La nuova Camera, salvo qualche piccolo spostamento che potrà verificarsi in conseguenza del complicato sistema elettorale, risulta costituita da 275 costituzionali, 107 popolari, 122 socialisti unitari, 16 comunisti, 7 repubblicani e 8 fra slavi e tedeschi.

Per cominciare dai socialisti dei quali più si è parlato in questi giorni, essi vengono diminuiti — pur sommando insieme unitari e comunisti — di 18 seggi, diminuzione assai notevole anzitutto perchè i 138 posti da essi conquistati vanno messi in relazione non più con i 508 della XXV, ma con i 535 della XXVI Legislatura, e poi perchè tale differenza — come abbiamo dimostrato nei giorni scorsi — ha richiesto con il metodo elettorale in vigore un notevolissimo spostamento di voti. Nè può a questo proposito nemmeno invocarsi, come nei primi giorni a scopo polemico era stato tentato dagli organi socialisti, una qualunque coartazione della libertà di voto perchè la cronaca più serena e più completa delle elezioni del 15 maggio è ormai unanime nell'affermare che la votazione — a differenza di ciò che era avvenuto nel novembre 1919 per opera dei socialisti — si è ovunque effettuata con piena libertà e non è stata in nessun luogo ostacolata nemmeno dai più accesi antisocialisti. Infine vi è da osservare circa la qualità dei nuovi eletti socialisti che il gruppo si è spogliato di alcuni elementi nè moralmente, nè politicamente, nè intellettualmente apprezzabili e il cui peso era riconosciuto e deplorato dagli stessi maggiorenti del partito socialista, mentre sono entrati in maggior numero i fautori di una politica di concrete realizzazioni al posto di parecchi sterili negatori più per impulso che per preparazione e convinzione. Anche gli elettori socialisti hanno dunque dimostrato di essersi liberati dall'incubo bolscevico e hanno manifestata la loro innegabile forza sul terreno della legalità senza aver bisogno di lottare fuori di esso. Avremo così meno violenze, anche verbali; sentiremo parlare meno di rivoluzione che non si fa; di internazionale a cui soltanto pochi ingenui o interessati ancora credono. L'azione socialista è ormai soggetta alle stesse norme che regolano la vita della Nazione; le leggi dello Stato sono ancora la sua miglior difesa. Per questa strada i socialisti potranno forse un giorno o l'altro trovarsi disposti o costretti a collaborare al governo del loro Paese...

Anche l'altro gruppo non costituzionale, il repubblicano, vede ancora più assottigliato il suo piccolo manipolo alla Camera che da 9 deputati quanti ne contava la XXV Legislatura è ridotto nella nuova a 7. E fra essi vi sono uomini, come l'on. Chiesa, che in periodi eccezionali come quello della guerra hanno sentito — e di ciò va data loro lode — il bisogno e l'opportunità di collaborare al Governo.

E veniamo ai fascisti intorno ai quali si è fatto anche un gran parlare in questi giorni. Incerto è ancora il loro numero che oscilla da 28 — quanti ne dava una statistica ufficiosa — a 50 quanti ne denunzia il loro *leader* Benito Mussolini. La differenza può esser data dal fatto che, oltre alla antecedente iscrizione dei candidati eletti nei fasci di combattimento, sono giunti alla Camera parecchi deputati costituzionali che simpatizzano col fascismo e che ne hanno avuto l'appoggio nelle elezioni. Qualcuno di costoro, fra i più attivi e spregiudicati, ne potrà far parte. Comunque essi per la prima volta vanno alla Camera in un gruppo compatto e numeroso. Costituiranno essi un partito o il nucleo di un partito? Ancora non sappiamo.

Comunque noi non vediamo nell'ingresso dei fascisti alla Camera quel pericolo che alcuni vogliono vedervi. Noi non crediamo che il loro atteggiamento si limiterà soltanto a quell'azione di violenta reazione agli eccessi socialisti da cui è sorto nel Paese, ciò che irrigidirebbe e ostacolerebbe il funzionamento e l'opera della nuova Camera. La raffica fascista avrà già servito e servirà ancora alla Camera a dare al partito socialista il senso del limite che aveva perduto nel periodo della illusoria onnipotenza acquistata nella passata legislatura a Montecitorio quando era lecito all'ebbro Riba o al disertore Misiano di recare impunemente offesa ai più sacri sentimenti della grande maggioranza del Paese e del Parlamento. I fascisti non porteranno alla Camera i sistemi di violenza che hanno caratterizzata la loro azione nel Paese e contro i quali appunto essi hanno sempre affermato di volere insorgere. La stessa loro presenza e soltanto la loro presenza servirà a far mantenere ai gruppi avversi il senso del limite che pareva smarrito.

Infine i popolari tornano accresciuti di numero anche per nuovi posti conquistati nella Venezia Tridentina. Ma il partito popolare si è già dimostrato partito di governo nel senso migliore di questa parola in quanto ha mostrato — e vogliamo riconoscere ciò noi che siamo stati spesso loro avversari — una volta stabilite chiare basi programmatiche di collaborazione, di saper tener fede agli impegni assunti nell'appoggio dato ai vari Governi.

Certo neppure la nuova Camera consentirà ai vari Governi vita beatamente tranquilla e sicura. Anche quando i deputati costituzionali e liberali — e vogliamo comprendere fra questi i fascisti i quali, non ostante recenti loro dichiarazioni che parrebbero contraddittorie, finiranno per costituire l'avanguardia dei liberali — formassero, ciò che non è, un nucleo perfettamente omogeneo e compatto, un Governo non potrà fare a meno di appoggiarsi ai socialisti o ai popolari, ma se ciò servirà a chiarificare e attuare ciò che di buono vi può essere nel loro programma non vi sarà da dolersene...

Boulogne in crisi

Mentre oggi si doveva riunire a Boulogne-sur-mer il nuovo Consiglio Supremo per decidere dell'Alta Slesia e cercar d'appianare il dissidio franco-inglese, ecco che il Convegno è rimandato *sine die* e non vediamo ancora come e quando possa essere riunito. Negli ambienti diplomatici si dice: « Forse alla fine di questa settimana. Forse ai primi della settimana ventura ». Ma la verità è, che fino ad ora, siamo in alto mare, senza una certa speranza di potere scorgere da un momento all'altro una riva od un porto.

Il Presidente del Consiglio francese, Briand, sembra voglia tirare la cosa in lungo e temporeggiare. Forse egli pensa che in questo momento una riunione non sarebbe proficua, poichè mancherebbe non solo una base comune di discussione fra i Governi di Londra e di Parigi; ma anche che l'orgasmo delle rispettive stampe ed opinioni pubbliche è in questo momento così violento che non c'è nulla da sperare finchè le accuse reciproche e le vicendevoli recriminazioni si mantengano così aspre. Val meglio, dunque aspettare. Aspettare che la tempesta si plachi, che gli animi ritornino più accessibili ad una serena disputa poggiata sugli argomenti e non sulle male parole.

Questa crisi della Conferenza di Boulogne non giova affatto a far progredire la questione delle riparazioni nè, tanto meno, ad incamminare verso una buona soluzione, quella dell'Alta Slesia. Ci consta che il Ministro italiano degli Esteri caldeggerebbe un'equa sistemazione in Islesia secondo la quale, rendendo giustizia alle maggioranze tedesche là dove esse si sono saldamente affermate, eliminerebbe però quell'ampio saliente germanico nel cuore della regione mineraria polacca, che è una delle cause della violenza dell'insurrezione. In sostanza la tesi italiana rappresenterebbe il *giusto mezzo* fra il progetto inglese ed il progetto francese, fra le aspirazioni tedesche e le rivendicazioni polacche. Ma anche quest'opera di pace e di conciliazione si rivelerà inutile se verranno meno il luogo, il mezzo e l'opportunità di esercitarla.

Questa battuta d'aspetto, tessuta di incertezza, di sospetti, di recriminazioni e di polemiche, non giova a nessuno. Nè agli Alleati in particolare nè alla sistemazione europea in generale. Noi invochiamo che a Londra ed a Parigi si disarmino il più presto possibile animi ed intelletti; altrimenti, delle divergenze interalleate si gioveranno anzitutto i nemici d'ieri, o coloro i quali sperano di riuscire a spezzare, fra gli scogli e le burrasche dell'ora presente, qualche incomoda maglia del trattato di Versailles.

Forse sarebbe stato meglio che l'America avesse seguito la primitiva inspirazione del nuovo Presidente Harding, il quale aveva dimostrato, subito dopo la sua elezione, il desiderio di tornare ad occuparsi delle faccende d'Europa con spirito favorevole verso un assetto definitivo di tanti problemi rimasti in sospeso. Ma poichè oramai gli Stati Uniti sembrano essersi decisi un'altra volta nel senso della astensione dalle nostre faccende, bisogna che gli Alleati acquistino una volta di più il senso che da essi soli dipende l'avvenire dell'Europa, insidiato da troppi egoismi particolaristici, compromesso da tante tendenze egemoniche o costrittive. Bisogna che ciascuno sacrifichi una parte del suo interesse singolo all'interesse comune e generale. Bisogna insomma che la pericolosissima crisi interalleata, così angosciosamente protratta fino a queste grigie giornate di litigio, di temporeggiamenti e di rinvii, abbia termine al più presto possibile. Se no, nessuno potrà più declinare la propria responsabilità nei guai, anche peggiori dei presenti, che il futuro ci riserba.

Le intese commerciali con la Jugoslavia

(Nostra intervista col Comm. Luciolli)

Le feste della Pasqua ortodossa, rigidamente osservate in tutti i paesi slavi così nel popolo che nelle sfere ufficiali, interruppero per un periodo che doveva esser di pochi giorni soltanto — circa un mese fa — le trattative che la Delegazione governativa italiana aveva iniziate a Belgrado per la conclusione degli accordi commerciali ch'erano stati in massima decisi nel convegno di Rapallo.

Come è noto, Capo autorevolissimo della nostra Delegazione è il comm. Ludovico Luciolli, direttore generale delle Gabelle al Ministero delle Finanze; il quale, approfittando della breve interruzione, fece ritorno a Roma.

Il comm. Luciolli riparte questa sera per Belgrado. E abbiamo creduto perciò interessante sollecitare da lui un breve colloquio per conoscere il suo pensiero sui punti principali e sul probabile esito degli accordi che egli va a discutere presso il Governo jugoslavo.

Con l'amabilità che gli è particolare il Presidente della Delegazione italiana ci ha detto:

— Non ancora le trattative sono giunte al punto in cui possa essere lecito a chicchessia, e tanto meno a me, e darne notizie concrete.

Una cosa posso e voglio dire: ed è la impressione spiacevole che ho provata nel mio ritorno in Italia durante la breve interruzione delle trattative, nel constatare la facilità e la leggerezza con la quale una parte della nostra stampa tratta di un argomento così importante e delicato quale è appunto quello delle trattative iniziate fra l'Italia e la Jugoslavia per un accordo commerciale.

Si è stampato che tali trattative attraverserebbero un periodo non fortunato; si è detto che l'opera della Delegazione italiana nella Capitale serba sarebbe circondata da non pochi ostacoli; ed a questi ostacoli si è perfino attribuito il mio ritorno a Roma da Belgrado.

Nulla di meno esatto! Le trattative furono semplicemente interrotte per il periodo delle feste della Pasqua ortodossa: e se la mia permanenza a Roma si è prolungata un poco più di quanto era fissato — poichè dovevo essere di ritorno a Belgrado per il 10 del mese corr. — ciò è dipeso, prima, dal fatto dello sciopero ferroviario delle terre redente, poi dal fatto della agitazione degli impiegati statali, agitazione che ha resa necessaria la mia presenza alla Direzione generale delle Gabelle.

Ed ecco, questa sera riparto. E riparto con lieto animo, ben sapendo che nessun ostacolo, nessuna amarezza mi attendono a Belgrado, dove le accoglienze ufficiali ed extra-ufficiali di cui furono fatti segno i delegati italiani — accoglienze improntate a grande, schietta cordialità — attestano come l'ambiente in cui sono state iniziate e saranno ora continuate le nostre discussioni per una intesa commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia, sia un ambiente assolutamente favorevole alla conclusione degli auspicati accordi, come del resto — a parte la forma esteriore, cortesissima delle accoglienze — confermano le dichiarazioni fatte dall'illustre Presidente del Consiglio jugoslavo, signor Pasich all'aprirsi delle trattative. Il modo con il quale il signor Pasich si è pronunziato, attesta in modo chiaro e preciso la ferma intenzione del Governo di Belgrado di avviare la discussione sul terreno più amichevole affinchè l'accordo possa pienamente, e quanto più rapidamente possibile, essere raggiunto.

In quanto alle pretese difficoltà in cui si troverebbe la nostra Delegazione, io posso e debbo escludere dei pari in modo assoluto. Certo, nessuna trattativa, di qualunque genere essa sia, si presenta senza difficoltà. E quando di fronte si trovano due Governi, la difficoltà prima è quella di fissare i punti sui quali si dovrà discutere. Ma quando ciò sia fatto, e quando da una parte e dall'altra si sia fermamente e con tutta lealtà — come è il caso attuale — decisi a raggiungere l'accordo, ogni difficoltà è presto appianata e superata. E questo è realmente — ripeto — l'intendimento dei due Governi.

E' poi da tener presente, sempre nei riguardi di queste pretese difficoltà, che nel caso attuale tutto è da fare dal primo principio. Nei casi ordinari, quando un patto tra due Stati è giudicato di comune accordo non più rispondente alle esigenze attuali, di pieno accordo lo si denunzia, per stipularne un altro, sapendosi però già quali sono i punti che dovranno essere oggetto di discussione. Nel caso presente, ripeto, si tratta in primo luogo di fissare i punti della discussione trattandosi di un nuovo Stato sorto sulle rovine di un altro Stato. Oltre dunque alle questioni relative al reciproco trattamento di diritto, altre specialissime dovranno essere esaminate, che si riferiscono alla liquidazione di una situazione dipendente dallo smembramento delle provincie ex austro-ungariche, e le quali sono connesse alle questioni attualmente in discussione alla conferenza di Roma. Di più non posso dire... —

Così ha concluso il cortese ed autorevole capo della nostra Delegazione a Belgrado il quale — mentre noi gli auguravamo il buon viaggio — ha voluto ancora una volta esprimere la sua piena fiducia sul buon esito delle trattative ch'egli va a stipulare: buon esito che costituirà un coefficiente di più — e fra i più importanti! — delle relazioni di buon vicinato che dovranno unire in modo saldo e duraturo l'Italia e la Jugoslavia.

Programma di Governo e collaborazione

Il ritorno del Presidente del Consiglio

Il risultato preciso, definitivo delle elezioni non potrà essere completamente noto prima della fine della settimana, perchè solo allora i vari uffici centrali avranno potuto aver terminato il lavoro elettorale di spoglio e di computo nei capoluoghi delle varie circoscrizioni. Ed allora soltanto si potrà conoscere con esattezza la forza dei vari gruppi nella nuova Camera. Vero è, però che la costituzione ufficiale dei gruppi si potrà aver solo dopo la seduta inaugurale, perchè solo allora i deputati daranno partecipazione alla Presidenza della Camera del gruppo parlamentare al quale intendono iscriversi. Tutto quanto si scrive oggi su vari giornali d'Italia è in gran parte — frutto di sogno fantasioso — certo molto arbitrario e poco serio.

Uno dei coefficienti non trascurabili nella formazione definitiva dei diversi aggruppamenti parlamentari sarà costituito senza dubbio anche dal contenuto del programma del governo. Di questo programma noi abbiamo fatto già qualche cenno. Potremo aggiungere oggi che l'on. Giolitti continua ancora — a Cavour — il suo lavoro per predisporre il programma da sottoporre alla nuova Camera, mentre prosegue instancabilmente a dirigere dal suo ufficio il lavoro del Ministero. Il Presidente del Consiglio non sarà a Roma che per la fine della settimana: si assicura domenica.

Si assicura da qualcuno che le basi del nuovo programma di Governo dell'on. Giolitti sarebbero costituite — oltrechè dal controllo operaio nelle industrie e dalla libertà di insegnamento, secondo i progetti presentati nella 25.a Legislatura — dalla revisione della legislazione fiscale, dalla riforma burocratica, dal nuovo assetto doganale e dal decentramento. Molti dei disegni di legge decaduti in seguito allo scioglimento della Camera saranno subito ripresentati, fra i quali, il progetto Fera per la riforma dell'ordinamento giudiziario, quello Giolitti relativo all'approvazione da parte del Parlamento dei trattati internazionali e i disegni di legge Labriola sul lavoro a domicilio e sulla istituzione del Consiglio nazionale del lavoro. La revisione della legislazione fiscale sarà di grande importanza; e gli studi per essa sono pressochè ultimati al Ministero delle Finanze. Si tende ad informare le imposte ad un più equo concetto di giustizia distributiva; ed a modificare in meglio le disposizioni per la confisca dei sopraprofitti di guerra.

Senatori e rimpasto

Alle infornate dei senatori sarà provveduto prima dell'apertura della Camera. Gli aspiranti sono, come di consueto numerosissimi, ma ci risulta che le nuove nomine saranno contenute in limiti molto ristretti.

E' assolutamente da escludere qualunque novità, circa la composizione del Gabinetto prima che la nuova Camera abbia con un voto manifestato il proprio atteggiamento rispetto al Ministero. Ma ripetiamo che è, impressione generale negli ambienti politici, che dopo questo primo periodo di lavori parlamentari — che si chiuderà certo con un voto di fiducia nel Ministero l'on. Giolitti procederà ad un largo rimpasto, che rafforzi la compagine ministeriale. A ciò — per quanto l'on. Giolitti sia schivo da queste forme di politica — il Presidente del Consiglio sarà fatalmente indotto dalla conformazione politica della nuova Camera.

Ripetiamo che nel discorso della Corona - preparato dall'on. Giolitti - vi sarebbe un chiaro invito ai socialisti alla collaborazione.

In tema di collaborazione

Quello della collaborazione socialista, con l'altro della possibilità di un'intesa tra socialisti e popolari formano — naturalmente — i temi preferiti delle conversazioni di Montecitorio.

Montecitorio si va gradatamente ripopolando: vecchi deputati rieletti, nuovi deputati mandati per la prima volta — dagli elettori — alla Camera. Così si tornano a vedere per i corridoi — oltre ai Ministri Peano e Pasqualino-Vassallo che son sempre fra i più assidui — e Zanardi, Federzoni, Salandra, Maffi, Lazzari, Siciliani, Pestalozza, Visocchi, Modigliani, Treves, Bombacci, Garosi, Misiano, Bentini, Baldini, Codacci-Pisanelli, Maiolo, Meda, Mattei-Gentili, anche Angelini, Raffaele Paolucci, Francesco Troilo, Greco, Conti, ecc.

Sarà possibile una collaborazione socialista? V'è chi afferma che sì, v'è chi sostiene che no; e gli uni e gli altri portano valide ragioni a sostegno della propria tesi. Mentre i collaborazionisti dicono che la collaborazione è non solo necessaria, ma storicamente fatale; i contrari affermano che le masse continuano a restare irriducibilmente per la intransigenza; e che il nuovo gruppo parlamentare avrà una schiera di intransigenti ancora più numerosa e battagliera di quanto non fosse nel vecchio gruppo. Di questo parere sarebbe persino l'on. Casalini che — interrogato dal corrispondente romano dell'*Ordine Nuovo* — ha risposto:

« Quelli che parlano in questo momento di imminente o prossima collaborazione, non considerano che le vittorie politiche e parlamentari debbono sorgere dalla realtà e non violentare la realtà. Solo a questo patto possono essere fruttifere. Io poi non vedo in questo momento con chi e in che modo e con quale utilità il Gruppo parlamentare socialista possa adottare una tattica diversa da quella che il partito ha scelto. Certo è sorpassato il periodo dell'azione parlamentare unicamente negativa. I deputati socialisti, come già era avvenuto nell'ultimo periodo dell'ultima legislazione, cercheranno di intervenire con attività e con amore nell'azione legislativa. Ma i ceti non direttamente capitalistici e i partiti che li rappresentano se intendono fare eventualmente un tratto di strada comune con i socialisti, occorre che si mettano sul terreno di una cordiale ed effettiva politica favorevole agli interessi delle classi lavoratrici. La partecipazione dovrebbe essere apertamente di partito e non di gruppi e di uomini. Il Partito socialista dovrebbe essere l'elemento centrale della nuova formazione politica. I ceti e i partiti che volessero con esso cooperare dovrebbero disporsi ad una chiara, decisa ed effettiva politica di masse.

« Ma a giudicare dalla prima impressione, c'è da credere che le ultime elezioni abbiano fatto fare piuttosto un passo indietro che un passo avanti a questa tesi. Cosa buffa, la vita politica — ha concluso l'on. Casalini — gli uomini e i partiti finiscono col distruggere quello che prima desiderano. E' questo il mondo delle contraddizioni! »

Osserviamo però che questo pessimismo dell'on. Casalini non è molto condiviso tra i deputati del suo stesso partito. Qualcuno fra questi sostiene anche apertamente che fra i primi compiti del gruppo parlamentare socialista è quello di accettare l'invito collaborazionista.

In ogni modo si potrà parlare — sul tema — con più precisione dopo la prima riunione del Gruppo socialista che avrà luogo fra alcuni giorni, forse il 6 giugno.

Sulla possibilità della collaborazione, e di un'intesa con i popolari abbiamo interrogato uno dei più autorevoli deputati d'estrema presenti a Roma. Egli ci ha detto:

— L'intransigenza del Partito socialista ebbe la sua prima manifestazione solenne al Congresso di Reggio Emilia, quando si verificò — ricorderete — l'uscita dell'onorevole Bissolati. Fu poi riaffermata a Modena: e ad Ancona ebbe la sua espressione nella lotta contro la Massoneria capeggiata vivacemente dal Mussolini. La guerra europea accentuò ancora la tendenza intransigente del nostro Partito: e poi il mito russo — con i famosi 21 punti — incise un solco anche più profondo. Ricorderete che fra i 21 punti v'era persino la proposta della cacciata dei nuovi destri; e la pillola fu solo un poco addolcita a Livorno, dove pure il prof. Baratono si mostrò propenso a quella cacciata.

Il Baratono poi ha sempre insistito in questo proposito.

« Le recenti elezioni sono state una nuova spinta verso l'intransigenza. Se si eccettuino rarissimi casi — nell'Italia Settentrionale Berenini a Parma, Trentin a Venezia, Canepa a Genova; qualche sporadica affermazione nell'Italia Meridionale dovuta più a fatti di indole personale che a ragioni politiche — si è formato ovunque un blocco a tendenze conservatrici, dove spesso i fascisti sono stati essi a reggere a battesimo il neonato. Anzi molti uomini della vecchia sinistra, alcuni ex-socialisti hanno fatto parte di queste unioni; ed allora proprio verso costoro l'odio delle folle è ora maggiore di quello che non sia verso i conservatori.

« Da questo esame si può escludere la possibilità di una intesa con coloro con i quali in altri tempi costituimmo degli accordi, quei blocchi amministrativi che ebbero fortuna tra il 1911 ed il 13 ».

— Ed allora? Si parla molto a Montecitorio della possibilità di una intesa tra socialisti e popolari. Ed uomini autorevoli d'una parte e dell'altra, e giovani deputati dei due partiti ne parlano già come di una cosa non solo desiderabile, ma possibile. Anche in qualche giornale dei due partiti vi è stato qualche vago, ma pur sintomatico, accenno in proposito.

— Già l'unica carta da giuocare sarebbe l'unione dei socialisti con i popolari; che sono gli unici partiti — come dimostrato dalle elezioni — i quali hanno largo consenso di masse operaie. E' vero! Vi sono molti socialisti e molti popolari che accettano questa tesi come l'unica che possa salvare il Paese. E di questo orientamento si è avuto un eloquente esempio nella provincia di Udine, dove i due gruppi dei deputati — pur combattendo per le proprie idee e per i propri programmi — si unirono insieme per allontanare la minaccia del fascismo, che aveva invasa anche quella provincia. Tanto che a scongiurare questo pericolo furon concordi il vescovo di Udine e l'on. Cosattini.

« Ma tale situazione — date le tradizioni anticlericali della masse socialiste non ancora cancellate non ostante l'atteggiamento reazionario di uomini appartenenti alla Massoneria — può tradursi in pratica? L'*Osservatore Romano* scriveva ier l'altro a questo proposito:

« Tale è la situazione politica in Italia quale apparisce dal risultato delle ultime elezioni. Ma *à quelque chose malheur est bon*: se non vogliono tentar di nuovo le sorti delle urne, il che sarebbe grande imprudenza per loro, se vogliono risparmiare al paese gli esperimenti socialisti, è necessario che i partiti così detti costituzionali si intendano col partito popolare per formare insieme una solida maggioranza. Però per ottener questo è indispensabile che i partiti dell'Unione rinunzino ad alcuni loro postulati, per esempio il divorzio, ed ammettano alcune giuste rivendicazioni del partito popolare, per esempio la libertà della scuola. E' ben vero che l'accordo su tali basi sarebbe ostico a Palazzo Giustiniani, ma la massoneria, grazie al cielo, è molto in ribasso nella pubblica opinione, quindi il suo ingiusto malcontento non merita di essere preso in considerazione. In tal modo, ma in tal modo soltanto, il Governo, chiunque esso siasi, potrà governare ed attendere alla soluzione di quei gravosi problemi che incombono sulla nazione ».

« A sentire — dunque — l'*Osservatore Romano*, sembrerebbe che un'intesa tra socialisti e popolari potesse essere nociva alle tradizioni della Chiesa e del Papato. Ma comunque resta chiaro che gli unici due gruppi che possono — nella presente situazione politica — trovare accordi, sono il popolare ed il socialista, intorno ai quali potrebbero gravitare altri uomini che o non legati a nessun partito, o persuasi di questa soluzione, potrebbero portare il loro contributo tecnico. Ogni altra soluzione non potrebbe avere — a mio avviso — solida base; a meno che i popolari — così come invocava l'*Osservatore* — non si unissero eternamente ai ceti conservatori della Camera. Nel qual caso poi dovrebbero rendere conto ai loro elettori — che li mandarono a Montecitorio così numerosi soltanto perchè ebbero ovunque un deciso atteggiamento anti-fascista ».

Un autorevole uomo del Partito Popolare ci ha detto al riguardo:

— Possibilità di intesa con i socialisti? Non la escludo. Ma il difficile è trovare il terreno per una sincera intesa. Certo l'articolo dell'*Osservatore Romano* di sabato scorso è importante; ma ho buona ragione di ritenere che esso più che rispecchiare in questo caso il pensiero del Vaticano e degli organi direttivi del P. P. I., rappresenta il pensiero dello scrittore: il conte Dalla Torre. Non si può disconoscere — in ogni modo — l'autorevolezza del pensiero di lui. Io però posso di una cosa assicurarvi: che noi ci manteniamo fedeli al Presidente del Consiglio.

Mussolini, i fascisti, e l'idea repubblicana

Anche oggetto di commento a Montecitorio sono le ultime dichiarazioni fatte ad un giornale da Mussolini. Il *leader* dei fascisti ha detto:

« Il Gruppo parlamentare fascista si riunirà prossimamente a Milano insieme col Consiglio nazionale dei fasci. In quella riunione sarà precisata la nostra attitudine di fronte al Ministero Giolitti. Ma io mi permetto di anticipare dicendovi che di fronte al Ministero Giolitti noi saremo all'opposizione, non soltanto per ragioni di politica interna, ma anche e sopratutto per ragioni di politica estera. La politica estera del conte Sforza che ha al suo passivo la pace di Rapallo, le giornate di Fiume, il sacrificio forse irreparabile del Montenegro, l'abbandono di Valona e i massacri della Alta Slesia non può essere che combattuto da noi ». E poi ha ancora — tra l'altro — affermato: « Il fascismo non ha pregiudiziali monarchiche o repubblicane ma è tendenzialmente repubblicano, in ciò differenziandosi nettamente dai nazionalisti che sono pregiudizialmente e semplicemente monarchici. Il gruppo fascista si asterrà dal prendere parte alla seduta reale ».

Per le prime osservazioni del Mussolini si osservava stamane che fu proprio *Il Popolo d'Italia* tra i giornali che più strenuamente difesero il Trattato di Rapallo.

Quanto all'affermazione che i fascisti non assisteranno alla seduta reale, si osservava che forse Mussolini e qualche altro si comporteranno in tal modo, ma che non saranno certo — per esempio — il capitano Raffaele Paolucci, Acerbo, Sardi, D'Ayala, Venino, Coda, Fontana, Misuri, Menessini, Banelli, il comandante Ciano, Pighetti, De Stefani, il collega Ezio Maria Gray, Celesia ex-sottosegretario all'Interno con l'on. Salandra tra i fascisti che seguiranno il Mussolini in questo suo gesto.

Le proclamazioni

Caserta

Capoluogo Caserta — Deputati 13

Socialisti (1): Lollini Vittorio.
Partito democratico-sociale (3): Beneduce Alberto — Mazzarella Basilio.
Partito democratico-liberale (5): Visocchi Achille — Buonocore Giuseppe — Testi Fulco — Morisani Teodoro — Greco Paolo.
Partito democratico (3): Ciocchi Gaetano — Casertano Antonio — Persico Giovanni.
Partito popolare (2): Carapelle Aristide — Piscitelli Clemente.

Como - Sondrio

Capoluogo Como — Deputati 11

Blocco nazionale (3): Venino Pier Gaetano — Ostinelli Filippo — Cermenati Mario.
Popolari (4): Jacini Stefano — Merizzi Giovanni — Paduli Giulio — Baranzini Arturo.
Socialisti (4): Momigliano Riccardo — Beltramini Andrea — Spagnoli Antonio — Noseda Angelo.

Lecce

Partito indipendente: Vallone Antonio — Grassi Giuseppe.
Partito liberale democratico: Calò Giovanni — Fumarola Carlo — Troilo Francesco — Tamborino Paolo — Pellegrino Giuseppe — Codacci-Pisanelli Alfredo.
Partito socialista: Assennato Felice.
Partito Popolare: Tommasi Donato Antonio.

Mantova

Partito costituzionale: Bonomi Ivanoe — Buttafuochi Carlo — Farinacci Roberto — Ferrari Giovanni.
Partito popolare: Miglioli Guido.
Partito socialista: Lazzari Costantino — Ferri Enrico — Gazzamalli Ferdinando — Dugoni Enrico — Cariboni Giuseppe.

Milano-Pavia

MILANO, 23. — Oggi alle ore 14 è stata fatta ufficialmente la proclamazione dei 28 deputati della circoscrizione Milano-Pavia.

Socialisti, 14 eletti: Turati voti 301.187; Caldara 205.348; Montemartini 294.107; Treves 293.270; Cagnoni 290.492; Di Giovanni 287.409; Canevari 281.636; Lazzari 278.735; Beliotti 277.038; Gonzales 276.501; Morini 276.498; Scaglietti 275.809; Campanini 273.679; Buffoni 272.901.

Blocco, 7 eletti: Mussolini voti 194.070; Fontana 155.019; De Capitani 153.563; Cappa 153470; Gasparotto 149.748; Lanfranconi 146.736; Benni 146.427.

Popolari, 6 eletti: Meda voti 159.000; Mauri 146.504; Grandi 140.775; Cavazzoni 108.759; Mauro 127.064; Paleari 122.310.

Comunisti, uno eletto: Repossi 34.073.

Novara

Partito popolare: Pestalozza Antonio.
Partito comunista: Gnudi Ennio.
Partito socialista: Maffi Fabrizio — Malatesta Alberto — Ramella Secondo — Quaglino Felice — Zirardini Gaetano — Bondani Dino.
Unione costituzionale: Rossini Aldo — Falcioni Alfredo — Alice Giovanni — Gray Ezio Maria.

Torino

Capoluogo Torino — Deputati 18

Blocco costituzionale (6): Olivetti Gino — Facta Luigi — Rossi Cesare — De Vecchi Cesare — Mazzini Giuseppe — Bevione Giuseppe — Quilico Carlo Alberto — Villabruna Bruno.
Socialisti (5): Casalini Giulio — Romita Giuseppe — Amedeo Filippo — Morgari Oddino — Pagella Vincenzo.
Popolari (4): Marconcini Federico — Fino Francesco Saverio — Stella Ottavio — Novasio Pietro.
Comunisti (2): Misiano Francesco — Rabezzana Pietro.

Un'intervista col Ministro Sforza
sui rapporti fra l'Italia e il Sud-America

BUENOS AYRES, 20.

La Nacion pubblica la seguente importantissima intervista ottenuta dal suo corrispondente romano col conte Sforza sopra i rapporti fra l'Italia e i maggiori Stati del Sud-America. Il dottor O. Malagodi così telegrafa.

« Ho avuto in questi giorni una conversazione coi Ministro degli Esteri Sforza, pregandolo di volere per un momento dimenticarsi della urgenza dei problemi europei che assorbono necessariamente massima parte della sua attenzione ed attività, per compiere meco una breve escursione nel campo dei problemi sud-americani. E per cominciare gli ho proposto una questione tacitamente presente, al mondo diplomatico, la questione dell'eventuale innalzamento delle attuali Legazioni dell'Argentina e del Cile ad Ambasciate, secondo è stato fatto nel Brasile.

Legazioni e ambasciate

— La questione che Lei mi presenta — ha risposto il Ministro — è diplomaticamente delicata; ma io credo di poterle egualmente rispondere con tutta franchezza. La elevazione ad Ambasciata, nella storia diplomatica è stata sempre connessa con qualche avvenimento di grande importanza. Ella ricorderà che pel Giappone essa avvenne dopo la vittoria giapponese sulla Russia, vittoria che mutava profondamente la situazione del Giappone nel mondo, dandogli la supremazia dell'Estremo Oriente. E per il Brasile l'elevazione delle sue Legazioni ad Ambasciate è stata connessa con la sua partecipazione alla guerra europea...

Ora Lei comprende che nessuno può desiderare che si ripresentino avvenimenti di questo genere per dare occasione alla creazione di nuove Ambasciate; e per converso, sperando in una lunga e sicura pace, noi possiamo ammettere che l'elevazione di una Legazione ad Ambasciata abbia luogo per più feconde ragioni che non quelle di guerra. E' chiaro quali ragioni io pensi: un crescendo sviluppo demografico, economico e culturale; una sempre più rapida espansione dei rapporti di questi paesi con l'Europa occidentale, e in prima linea con l'Italia... Tutto ciò, Ella vede, è nelle facili possibilità di quei popoli dalle immense risorse di natura e di razza.

Io avrò detto tutto il mio pensiero anche su questo particolare problema, riaffermando una sicura verità: — che l'Italia desidera ardentemente il sempre crescente sviluppo dell'America latina.

— Ella ha accennato alla intensificazione dei rapporti commerciali e culturali fra gli Stati sud-americani e l'Europa occidentale. Vi sono speciali ragioni per aspettarsi un rapido progresso in questo campo? E vi sono già dei fatti e degli elementi che comprovino una tale aspettazione?

Rapporti economici e culturali

— Vi sono certamente dei fatti e degli elementi attuali; ma a parte tali risultati dell'esperienza, che in verità non si manifestano e non possono essere giustamente apprezzati che a distanza, cioè quando con una graduale accumulazione il loro significato e la loro importanza siano evidenti per tutti; vi sono delle ragioni di carattere generale che rendono prevedibile questa espansione ed intensificazione di rapporti come una necessità del momento attuale, anzi di un periodo che probabilmente si prolungherà a lungo...

Avanti la guerra, la vita economica, finanziaria, culturale europea si sviluppava per così dire in vasti circoli concentrici, le cui circonferenze toccavano certo ogni paese anche fuori d'Europa, allargandosi a quello che si chiama ancora il mondo coloniale; ma la cui intensità massima era nel continente europeo. In questo circolo di rapporti più intensi, erano parte integrante i paesi orientali; non solo la Russia, ma l'Ungheria, i Balcani, l'Asia Minore e altre regioni dell'antico impero ottomano. Ora è evidente che per ora, e non sappiamo per quanto tempo ancora, tali paesi non potranno rientrare in questo circolo che in proporzioni minime in confronto al passato; per cui l'Europa occidentale, che con la sua intensa attività industriale, commerciale e culturale non può fare a meno di tanti elementi che traeva in quantità cospicua dall'Oriente, sarà spinta a ricercarle altrove, ed a sfogare altrove la sua rinnovata attività.... Le condizioni del commercio dei cereali non sono che un caso speciale in tale situazione; ma tale però da far comprendere la necessità assoluta di questi spostamenti o novelli assestamenti che dir si voglia. Se per paesi a carattere coloniale si vuole intendere i paesi particolarmente produttori di materie prime per un lato, e bisognosi per l'altro di capitale e di mezzi tecnici, è chiaro che l'Europa occidentale e in parte anche centrale, avendo pel momento perduti i suoi territori coloniali d'Oriente, è spinta dalle leggi della sua vita, a ricercarne un compenso verso Occidente, al di là dell'Atlantico. E l'Italia sopratutto, per le sue speciali condizioni, e per molteplici ragioni che è inutile ripetere, tanto sono evidenti e conosciute, è spinta appunto verso i paesi dell'America latina, specie verso l'Argentina, il Brasile, il Cile e l'Uruguay...

Azione di governi ed emigrazione

— Il Governo italiano intende di esercitare la sua influenza in tale e con tale scopo?

— Veramente qui non si tratta nè di volontà di uomini nè di azione di governo. I grandi movimenti di carattere economico, commerciale e culturale sono azioni di multitudine; sono il risultato complessivo ed accumulato di una infinità di atti e di volontà individuali, mosse da forze generali e confluenti senza saperlo nella grande corrente e verso la grande meta di uno scopo comune...

Certo vi sono alcuni elementi che dipendono dal governo, e poi quali il governo agirà appunto nel senso di incoraggiamento e favorire la tendenza, naturale e spontanea su accennata.

Quando si parla dell'America latina, dell'Argentina e del Brasile particolarmente, per noi il primo problema che si affaccia è ancora quello della emigrazione. Ora, è mia ferma opinione che, in un futuro non lontano, l'importanza di questo problema andrà per noi diminuendo. L'Italia tende a svolgersi sulle stesse linee su cui si è svolto il Belgio, unendo in sè i vantaggi di un paese agricolo con quelli di un paese industriale. La nostra agricoltura, che negli ultimi venti anni ha compiuto progressi immensi tanto che alcune nostre plaghe agricole non temono nessun confronto, continuerà certamente a sviluppare le sue mirabili attitudini per l'agricoltura intensiva e per le bonifiche, e si metterà in condizioni sempre migliori per potere mantenere, e bene, tutti i suoi figli. E d'altra parte la nostra industria, sempre in rispondenza alle qualità istintive del nostro popolo, andrà facendosi sempre più una industria raffinata la quale, traendo il suo maggiore valore dalla genialità del lavoro della nostra stirpe, saprà affrontare qualunque concorrenza.... Ma tutto questo è pel futuro. Attualmente la emigrazione, e per un periodo non breve, rimane uno degli elementi principali del nostro equilibrio economico. Ora riguardo all'emigrazione si presenta un problema giuridico di primaria importanza: quello della cittadinanza. Tutti sanno in che modo tale problema fosse stato risolto dalla Germania di avanti guerra, con la doppia cittadinanza, e con quali conseguenze la guerra l'ha dimostrato...

Ora, io credo che l'Italia, la quale, dopo avere date al mondo le leggi di Roma, ha mantenuto sempre un alto primato intellettuale e morale nelle cose giuridiche, io credo sia in grado meglio di qualunque paese a risolvere, con romana dignità, questo spinoso problema. Parlo per mio conto, esprimendo una semplice opinione personale... Or bene, io sono favorevole a che il nostro emigrante — ed intendo l'emigrante stabile — assuma in tutto e per tutto, con piena lealtà di doveri corrispondente alla pienezza dei diritti, la cittadinanza del paese in cui si è recato, ed in cui intende di lavorare per costruire la propria fortuna; ad una condizione: e cioè che alla vecchia cittadinanza giuridica l'emigrato sostituisca una specie di cittadinanza spirituale; che esso non dimentichi mai il paese da cui è partito, conservando nel suo cuore l'orgoglio di essere figlio della più vitale fra le grandi stirpi aristocratiche della storia, e continui, nel suo nuovo campo, a lavorare per la sua nobiltà e per la sua grandezza. Una tale cittadinanza spirituale, sempre viva e sempre vigile, avrebbe un valore poetico e morale di gran lunga superiore a quello della formula cittadinanza giuridica, evitandone nello stesso tempo gli inconvenienti. Ma questa, ripeto, è una mia convinzione personale; non è la parola del Governo.

L'emigrazione nel Brasile

— Io sono d'accordo con lei. Mi permetta però ricordarle che a proposito di emigrazione, vi è sempre una questione aperta: quella dell'emigrazione nel Brasile.

— E' una questione diventata appunto difficile perchè trascinata tanto a lungo. Io non credo, in tali cose, all'utilità di quelli che si usano chiamare le dissimulazioni diplomatiche; e le dirò quindi apertamente che io non mi nascondo le ragioni delle obbiezioni che il governo brasiliano ha fatto contro le nostre proposte di uno speciale Trattato di emigrazione, nel quale alcuni potrebbero vedere l'ombra degli antichi sistemi delle capitolazioni. Ma io sono convinto che anche tali difficoltà possono essere sormontate se, ad esempio, ad una contrattazione troppo stretta e particolareggiata siano sostituite delle affermazioni generali di principii, a cui qualunque governo potrebbe aderire senza la menoma apparenza di derogazione. Non è il caso per ora entrare in particolari; ma io concluderò la nostra conversazione esprimendo la speranza, anzi la convinzione che prima o dopo anche tale problema sarà risolto. Perchè, le ripeto per concludere ritornando al punto da cui siamo partiti, io credo che sia comune interesse nostro e delle nazioni amiche d'oltremare, che i nostri comuni rapporti diventino sempre più vivi e continui. Il dovere dei governi è di fare il possibile per togliere di mezzo qualunque difficoltà che li possa ostacolare; anche i grandi giornali americani hanno il loro compito; son lieto apprendere quanto lo senta il grande quotidiano per cui Ella è venuta a conversare meco.

Gli avvenimenti in Alta Slesia

Il sottosegretario polacco per gli esteri dimissionario in seguito ad una protesta del governo italiano.

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Il signor Piltz, Sottosegretario di Stato polacco per gli Affari Esteri, in una intervista concessa ad un giornale di Varsavia aveva mostrato di credere a notizie di giornali interessati secondo le quali le truppe italiane avrebbero mostrato della parzialità in ciò che fu invece la stretta esecuzione del loro dovere.

Avendo il Governo italiano mostrato la sua sorpresa per tale pubblicazione, si è ottenuto che il signor Piltz rassegnasse le sue dimissioni che sono state tosto accettate dal Presidente del Consiglio polacco, signor Witos.

Questi ne ha dato notizia alla Legazione d'Italia aggiungendo:

« Il Governo polacco esprime per mio mezzo la sua profonda convinzione e la sua ferma fiducia che l'incidente passeggero al quale l'intervista del signor Piltz ha dato luogo non porterà il minimo pregiudizio all'amicizia stabilita da secoli tra la nazione polacca e la nazione italiana, e non impedirà in nulla a che i legami di questa amicizia non siano in avvenire mantenuti e conservati.

* * *

VARSAVIA, 23.

Tutti i giornali mettono in relazione le dimissioni di Piltz, Sottosegretario di Stato, colla sua intervista. Parecchi affermano che egli non abbe certo nessun pensiero men che riguardoso per l'Italia, ma che se il suo concetto potè essere interpretato non felicemente alla Consulta, era giusto ed opportuno che egli si dimettesse.

Solo la *Gazzetta Varsawska* (nazionale democratica), protesta contro pretese segrete ingerenze di Londra e di Roma nella politica interna polacca.

Elogi inglesi al Conte Sforza

LONDRA, 23.

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo sulla questione dell'Alta Slesia intitolato « La linea di confine del conte Sforza ».

L'articolo comincia col constatare che nella questione dell'Alta Slesia il conte Sforza ha conservato la sua serena indipendenza di spirito ed ha seguito una linea di condotta strettamente giuridica, e riconosce come il Ministero degli Affari Esteri italiano abbia dimostrato di saper seguire una via media anche quando Londra e Parigi divergono nelle vedute.

L'articolo seguita dicendo che il conte Sforza ha immaginato per l'Alta Slesia una linea di confine ragionevole, la quale non concorda, nè col punto di vista francese, nè con quello inglese. Nell'immaginare tali confini, il Ministro — dice il giornale — si è fidato più dei principii giuridici e demografici che non di considerazioni tecniche ed economiche.

Parlando poi delle dichiarazioni del Ministro degli Esteri sulla futura politica dell'Italia, il giornale dice che le sue allusioni tanto ai problemi della Russia quanto a quelli della Turchia, e ciò sia in relazione all'accordo commerciale coi Soviety, sia per ciò che riguarda l'atteggiamento dell'Italia in confronto con la Turchia, fanno ritenere che il Governo simpatizzi più coi socialisti moderati che con altri gruppi.

Il giornale infine ricorda che quando il conte Sforza fu nominato Alto Commissario in Turchia, mentre gli Alti Commissari alleati fecero la loro entrata trionfale a Costantinopoli fra spiegamento di forze, egli sbarcò senza pompa, solo, ed in modo del tutto popolaresco.

Tale atto simbolico — conclude l'articolo — fu apprezzatissimo dai turchi che intesero come il rappresentante italiano non era venuto per umiliarli.

Il gen. De Marinis rimane al suo posto.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Qualche giornale di Berlino annuncia che il generale De Marinis sarebbe richiamato da Oppeln e che il Governo italiano gli sostituirebbe un non militare. La notizia è priva di ogni fondamento. Il generale De Marinis, di cui il Governo italiano ha apprezzato la serenità e la fermezza in seguito alla rivolta in Alta Slesia, rimane al suo posto.

Le linee telegrafiche e telefoniche distrutte dagli insorti.

BERLINO 23.

Il *Wolff Bureau* riceve da Oppeln: Gli insorti hanno distrutto le linee telegrafiche e telefoniche; perciò le comunicazioni con le città industriali della zona centrale non ancora occupate sono interrotte.

Il Commissario tedesco per il plebiscito, Urbanck, è riuscito ad arrivare a Oppeln ed ha fatto un rapporto particolareggiato alla Commissione interalleata.

Si confermano le voci che gli insorti la sera del 20 maggio alle ore 9 tagliarono le condutture del gas e dell'acqua alla città di Kattovitz. E' stato accertato che gli insorti che fecero l'attacco a Kostau provenivano dalla Polonia. I posti polacchi li lasciarono passare. Ricacciati da Kostau, gli insorti raggiunsero la frontiera polacca senza che i posti polacchi lo impedissero.

Gli insorti fatti prigionieri hanno dichiarato unanimemente che essi vennero riuniti in formazioni destinate all'insurrezione dell'Alta Slesia nel campo di Krohschin presso Posen.

I giornali dicono che al Consiglio dei Ministri tenutosi oggi a Berlino, il Cancelliere dell'Impero, parlando sulla situazione in Alta Slesia, ha dichiarato di mantenere il punto di vista esposto il 18 maggio.

Il reclutamento di corpi volontari non verrà tollerato dal Governo tedesco.

I tedeschi attaccano i polacchi conquistando cannoni e mitragliatrici.

OPPELN, 22.

Ieri forze polacche di circa 200 uomini hanno passato il confine della Posnania e sono penetrate nel territorio del circolo di Kreuzburg. Essi sono state respinte con perdite dalle organizzazioni tedesche.

Oggi le formazioni tedesche concentrate a Gogolin, a venti chilometri a sud di Oppeln, hanno attaccato le forze polacche che tenevano il territorio di Gross Strehlitz da oltre sedici giorni e le hanno respinte. I tedeschi hanno occupato le alture di Annaberg e si sono impadroniti di cannoni e di numerose mitragliatrici che erano state colà concentrate dai polacchi.

Un passo della Francia a Londra contro l'azione dei volontari tedeschi.

LONDRA, 22.

A domanda del Governo francese l'ambasciatore di Francia signor De Saint Aulaire, ha fatto ieri un passo al Foreign Office per ottenere l'intervento collettivo degli alleati a Berlino, allo scopo di incitare il Governo tedesco a mettere un termine all'invio dei volontari nell'Alta Slesia. Nello stesso tempo l'ambasciatore di Francia ha insistito sulla necessità di una stretta collaborazione tra i membri della Commissione interalleata ad Oppeln in vista del ristabilimento dell'ordine.

Un incidente italo-greco a Smirne
Le scuse del governo greco

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il 18 corrente verso le 7 due soldati greci incaricati di procedere nelle vie di Smirne all'arresto in massa di persone presunte di appartenere alle classi chiamate sotto le armi, conducevano all'Ufficio di reclutamento due italiani malgrado che costoro mostrassero i documenti che comprovavano la loro nazionalità. Passando dinanzi al Consolato d'Italia i due connazionali vi si rifugiarono. La porta del Consolato venne chiusa dai cavas subito intervenuti per proteggere i due italiani dai propositi minacciosi della pattuglia greca la quale esplose vari colpi di fucile dinanzi al Consolato per gettare l'allarme. Una numerosa folla di borghesi e di militari accorse alle detonazioni e, pur astenendosi da qualsiasi atto ostile, stazionò per più di un'ora dinanzi alla sede della Rappresentanza d'Italia fino all'arrivo delle prime Autorità greche.

Il Console d'Italia, cav. Indelli, avendo protestato energicamente presso l'Alto Commissario greco, questi si è tosto recato al Consolato.

Il nostro Console lo ha ricevuto in presenza del comandante la R. nave *Puglia* e del colonnello Giordano dei reali carabinieri; l'Alto Commissario ellenico ha presentato al Console formali scuse escludendo nel tempo stesso ogni intenzione ostile verso la Rappresentanza italiana, informandolo che il colonnello greco comandante la piazza militare era stato subito revocato e che un'inchiesta rigorosa per accertare e per punire i responsabili dell'incidente era stata iniziata.

Il Ministro degli esteri ha fatto sapere al R. Ministro ad Atene che le soddisfazioni offerte permettevano di ritenere chiuso l'incidente.

LA GUERRA IN ORIENTE

Le condizioni dell'esercito kemalista

ATENE, 22.

L'Eleuteros Tipos pubblica quanto segue:

« Da un personaggio neutrale, reduce d'Angora, testè di passaggio in Atene, ci vengono fornite queste informazioni ignote e assolutamente controllate. L'esercito di Kemal è oggi più perfettamente armato e organizzato che in passato. Comunque, la situazione deplorevole della popolazione, esaurita nell'estremo, influisce sul morale dei soldati kemalisti.

E' assolutamente comprovato che negli ultimi combattimenti essi si batterono costretti dalla forza. Molti che si rifiutarono di recarsi alla fronte, furono uccisi dagli ufficiali. L'esercito kemalista dispone di quadri abbondanti. Gli ufficiali si batterono bene.

Conseguenza delle pessime condizioni in cui si trovano quelle popolazioni sono le continue rivolte e congiure contro Mustafà Kemal.

I contadini turchi vivono sotto il regime di terrore causa la scoperta del grande complotto di Sebastia cui parteciparono anche molti capi religiosi.

CAIMI.

Il nuovo gabinetto turco

COSTANTINOPOLI, 22.

La crisi ministeriale in Turchia si è risolta. Il nuovo ministero del Governo di Angora è così costituito:

Fezzi Pascià, Difesa Nazionale — Ata Bey, Ministero Interno — Massah Bey, Ministero Finanze — Gelat Bey, Economia — Refit Scecht Bey, Ministero Grazia e Giustizia. Inoltre l'Assemblea Nazionale ha eletto il generale Rafet Pascià a Presidente del Consiglio dei Commissari e Jussuf Kemal Bey, capo della Delegazione Kemalista a Mosca, a Commissario degli affari esteri.

La stampa viennese e lo scandalo della missione italiana

TRIESTE, 23. — Il *Piccolo* riceve da Vienna: Era facile prevedere che lo scandalo della missione italiana avrebbe servito di ottimo pretesto alla stampa italofoba di Vienna per sfogare il suo antico livore contro l'esercito che ebbe il torto di sconfiggere l'Austria sui campi di battaglia. Tutta la stampa viennese si occupa dello scandalo. Gli ufficiali e soldati italiani, secondo il *Wiener Journal Tagblatt* — conducevano a Vienna una vita dispendiosissima scialacquandosela allegramente con donne nei più lussuosi ritrovi della capitale e mostrandosi ovunque sulle automobili della missione. Uno degli espedienti preferiti per fare denaro consisteva in sottrazione di merci dai depositi della missione. Da una revisione praticata nei magazzini della Magdalene Strasse sarebbe risultato un ammanco di riso, pasta e biscotti per una ventina di milioni di lire. Numerosi ufficiali di cui si fa il nome, avrebbero venduto alcune partite di derrate a noti commercianti viennesi e in tutti i negozi e ristoranti di Vienna si poteva avere una quantità di articoli di provenienza italiana a prezzi che talvolta superavano del 200 e del 300 per cento i prezzi fissati dal calmiere.

Un altro giornale fa il nome degli ufficiali Pirata, Civelli e Orrei che avrebbero fornito ai privati benzina dei *garages* della missione ottenendone in cambio orologi d'oro, oggetti artistici di bronzo, ecc.

Contrabando di merci?

L'accusa più grave riguarda il contrabbando di merci tra e per l'Italia. Non c'era treno di viveri, secondo il *Wiener Journal* nel quale non fossero agganciati due o tre vagoni di merci soggette a dazio delle quali l'importazione in Austria era vietata.

In tutti i giornali ricorre sempre il nome di un presunto grosso commerciante di Trieste, fratello, secondo gli uni, lontano congiunto, secondo gli altri, del generale Segrè il quale avrebbe servito di intermediario in tutti questi contrabbandi su vasta scala, che avrebbero fruttato diecine di milioni agli speculatori disonesti.

Inoltre il generale Segrè avrebbe saputo trarre abilmente profitto dalle potenti relazioni che era riuscito ad allacciare con i circoli dirigenti austriaci per ottenere, grazie alla sua influenza, e alla sua posizione, permessi di importazione che a nessun altro sarebbero stati concessi. Ma le operazioni che gli avrebbero fruttato i più grossi guadagni e che d'altro canto avrebbero maggiormente danneggiato l'erario austriaco, riflettono il contrabbando di valuta estera, austriaca e di corone stampigliate e non stampigliate, oltre i confini dell'Austria. Erano i numerosi corrieri della missione che ordinariamente facevano la spola tra Vienna e Milano, che sarebbero stati strumento principale di tale vergognosa speculazione.

Tutto ciò, nota l'*Acturblatt*, si svolgeva sotto gli occhi del pubblico ed era oggetto di maligni commenti anche nei circoli eletti. Ma il generale Segrè, forte della sua posizione non sembrava occuparsene in modo eccessivo.

I danni al nostro erario supererebbero il mezzo miliardo.

Due volte furono inviate da Roma a Vienna missioni speciali con l'incarico di eseguire inchieste. La prima volta quando il Segrè copriva ancora il suo posto; la seconda dopo il suo richiamo il quale sarebbe avvenuto in seguito alla voce che con l'aiuto di un noto commerciale triestino egli avesse praticato contrabbando di merce e di valuta su larga scala. In quella occasione il Segrè smentì recisamente che tra lui e il supposto commerciante di Trieste esistessero legami di consanguineità, il nome del Segrè essendo comunissimo in Italia.

I funzionari della missione avrebbero esercitato il bagarinaggio dei biglietti ferroviari. Siccome nei treni delle missioni dell'Intesa era sempre riservato un vagone alla missione italiana, essi avrebbero venduto i posti al migliore offerente, riscuotendo per ogni vagone dalle 200 alle 250 mila corone. Si dice anche che il generale sarebbe interessato in numerose imprese industriali austriache.

D'altro canto nei circoli più in intimo contatto col generale si esclude che egli fosse comunque interessato nelle losche imprese dei suoi dipendenti. Secondo *L'Asbend* il danno causato all'erario italiano supererebbe il mezzo miliardo di lire.

Arresti e costituzioni di responsabili

FIRENZE, 23. — E' giunto a Firenze, proveniente da Milano, il capitano Civelli, coinvolto nello scandalo della Missione militare in Austria. Era accompagnato da un ufficiale superiore dei carabinieri, il quale lo ha condotto direttamente alla caserma del reggimento « Alessandria » cavalleria al Lungarno della Zecca dove, a quanto sembra, il capitano Civelli trascorrerà il periodo dell'istruttoria.

VERONA, 23. — Circa lo scandalo della Missione italiana a Vienna si apprende che il concittadino Sebastiano Murari colonnello di cavalleria in servizio di Stato Maggiore si è costituito al Tribunale Militare di Firenze. Il colonnello Murari appartiene ad una delle famiglie più stimate di Verona. Ha raggiunto l'alto grado in giovane età. Fu insignito di medaglia d'argento al valore per atti di eroismo compiuti sul Carso e della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare dei Savoia. E' decorato di due Croci di guerra italiane e di una onorificenza di guerra estera.

Istituto Naz. di Credito per la Cooperazione
Sezione di Credito Edilizio
ROMA

La Sezione autonoma per l'esercizio del credito edilizio, sorta presso l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione in virtù del decreto legge 23 marzo 1919, n. 455, con un capitale di fondazione di L. 30.500.000, ha chiuso al 31 dicembre 1920 il suo primo esercizio.

Le operazioni di mutuo compiute fino a tale data ammontavano a L. 32.576.300 mentre gli impegni presi salivano complessivamente a Lire 86.546.750.

Le operazioni in essere al 31 dicembre 1920, cioè le somministrazioni effettivamente compiute ammontavano a L. 15.783.443,55. A questi finanziamenti fu provveduto con il capitale della Sezione versato a tutto l'anno 1920 per 7 decimi pari a L. 21.350.000. Di mano in mano che sarà completata la somministrazione di ciascun mutuo, la quale avviene gradualmente a misura che procedono i lavori di costruzione, si procederà all'emissione delle obbligazioni, che oltre alla garanzia ipotecaria di primo grado sulle case, avranno quella del contributo governativo nel pagamento degli interessi nella misura del 3 per cento. Un primo gruppo di obbligazioni per l'importo di 25 milioni fruttanti il 5 per cento è stato assunto dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni, dalla Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali e dalla Cassa nazionale infortuni.

Ecco il bilancio al 31 dicembre 1920:

Attivo: Effetti pubblici di proprietà lire 11.200.000; Prestiti ipotecari con cambiali 13.204.795; Mutui ipotecari 502,047,56; Partecipanti 6.150.000; Tesoro dello Stato lire 5.000.000 Istituto nazionale di credito per la cooperazione 304.530; Banche e corrispondenti 11.926.68; Debitori diversi lire 4.291.19; Mobili e spese di impianto 1,800. — Totale attivo L. 36.421.071.42.

Passivo: Anticipazioni su titoli di proprietà L. 4.690.208.82; Erario dello Stato 131.62; Creditori diversi 4.047.60; Sconti ed interessi attivi attribuiti all'esercizio venturo L. 371.330.99. Totale passivo lire 5.055.788.03. Patrimonio capitale di fondazione 30.500.000. Utile netto 865.283.30. — Totale L. 36.421.071.42.

Ed ecco il conto Spese e Rendite:

Spese: Spese d'amministrazione: stipendi e salari L. 83.880.38; medaglie di presenza 5.200; Affitto e riscaldamento lire 20.500; Viaggi e trasferte 14.336,05; Poste telegraf. telef. bolli 82.10; Cancelleria e stampati 4.514,40; Abbonamento giornali 108 30; Varie 95; Interessi passivi L. 223, 122.96; Utile netto 865.283.30. — Totale L. 1,217.307,38.

Rendite: Interessi attivi: Interessi su mutui ipotecari L. 14,625; Sconto su prestiti cambiari 470.246.20; Meno risconto 152,329.85; Interessi su prestiti in c. c. 94.174.40; Interessi su sconti di corrispondenti 101.885.97; Rendite su effetti pubblici 387.450.45; Meno risconto in 210,016.64. Diritti di commissione L. 1,316.23. — Totale L. 1.217.307.38.

Il reparto utili venne così effettuato: alla riserva statutaria 20 per cento L. 173.056.66; Utili su quote di capitale versato 692,055.55; Sopravvanzo utili alla riserva L. 171.18. — Total L. 865,283.39.

TRA LA FILOSOFIA E LA VITA.

Discorso alla mia città

Io vidi una sera un uomo sui cinquant'anni salire sopra un sedile di piazza e con un mucchietto di fogli in una mano, cominciare una veemente orazione.

La gente facilmente radunatasi, si divertiva ad ascoltarlo, ma ben presto da alcuni intolleranti, furon fatti segni e furon dette parole che ferirono il parlatore, il quale, preso dalla collera e sceso tra la folla ingaggiò lotta, riuscendo a ferire uno che a suo avviso più degli altri lo aveva oltraggiato.

Fu tratto in arresto, ma nel rimenio che precedette, le carte che egli aveva in mano andarono sparse per terra da dove io le raccolsi col proposito di restituirle quando che fosse. Vidi che erano una ventina di foglietti coperti da una scrittura minuta ed incerta e su uno di essi, a modo di titolo, era scritto: «Discorso alla mia città».

Il resto erano frasi e parole da servire per guida di un discorso ma per loro stesse senza alcun senso.

Mi rimase una grande curiosità di quello strano uomo, ma per molto tempo non lo rividi più. Quando già avevo dimenticato l'avventura lo incontrai nel medesimo luogo di prima. Per quanto assai mutato nell'aspetto e negli abiti, lo riconobbi. Lo avvicinai e gli parlai di tali carte che io conservavo e che avevo sempre in animo di restituire. Egli me ne dispensò con parole anche e quasi fastidito e solo alle mie insistenze si arrese ad indicarmi la sua abitazione. Così il giorno dopo andai a trovarlo.

Abitava una specie di sotterraneo in un gran casamento all'estremo dell'abitato. Prima di aprirmi, mi mandò da dietro la porta una voce quasi spaventata di solitario che non si aspetta che alcuno vada a lui.

— Eccovi, gli dissi, le vostre carte che raccolsi la sera dell'arresto.

— Vi ringrazio, ma esse sono ormai inutili. Non tornerò mai più a parlare in pubblico, nè so come abbia trovato la forza di incominciarlo a fare quella sera. E dire che era una cosa così naturale....

Dette queste parole con un sorriso ambiguo e buttati in un canto i foglietti che gli avevo dato, si alzò e andò in fondo alla vasta cameraccia dove lo vidi fare qualche faccenda attorno ad un fornello. Quando tornò a me, notai che aveva l'aria sfiduciata ed amara di chi è abituato ad essere continuamente deluso e contrariato nei rapporti con gli uomini. Riferendomi alle sue ultime parole gli dissi:

— Non è in verità naturale che un uomo si accinga ad un discorso intimo come quello da voi cominciato in una pubblica piazza. Il vostro atto di quella sera mi fece molto pensare, mentre divertiva la folla ma vi confesso che non sono ancora riuscito a spiegarmelo.

LUI. — Immaginate di abitare per lungo tempo una camera attigua ad un'altra nella quale si facciano tutto il giorno dei discorsi che stuzzicano tutte le vostre disposizioni alla polemica. Voi siete costretto ad ascoltare, siete costretto a tacere nella vostra solitudine. Ma che meraviglia se un giorno aprite la porta e dite il fatto vostro! E appunto quello che capita a me osservando in solitudine la vita della città, ascoltando i discorsi, vedendo agire gli altri.

IO. — La cosa è inusitata e speciosa. Ma più che una chiacchierata in piazza, io credo che il nostro dissenso con gli altri va espresso per mezzo delle nostre azioni.

LUI. — Eccovi tutti a parlare di azione: voi non vorreste vedere che trasportare dei pesi, fare degli esercizi di forza. E chi non riesce ad agire?

IO. — E' impossibile non riuscirci del tutto; si tratta di scoprire qual'è la vita che è in nostro potere di attuare.

LUI. — Ebbene, io non riesco a varcare la soglia di questa stamberga: ogni giorno, ogni ora della giornata ho rimorso della mia immobilità e desiderio di uscire: sopporto alle volte anche la fame, ma non ho la forza di andare laggiù in mezzo agli uomini.

IO. — E che cosa ve ne impedisce?

LUI. — Un ordito di corde c'è per tutto: nelle strade, nelle piazze, nelle anticamere, in ogni ritrovo, che mi impedisce di camminare e nel quale m'impiglio dovessi tentare cento volte in un giorno.

IO. — Nessuno ha mai veduto queste corde che voi dite e credo che null'altro preservi noi uomini semplici da questi inconvenienti se non la nostra stessa semplicità.

LUI. — Comprendo. Volete dirmi con ciò che io sono un allucinato, uno che accusa gli altri di una qualche imperfezione che è tutta e solo in lui?

IO. — Non voglio dir questo. Ma certo non comprendo come avendo volontà di lavorare e bisogno, voi non riusciate a fare la vita attiva e ordinata che fanno tutti gli altri. A meno che non vi riteniate o non siate in realtà, un perseguitato.

LUI. — No. Io sono abbastanza diffidente con me stesso per accogliere di queste facili giustificazioni. So bene che nessuno mi vuole deliberatamente del male.

IO. — Ma allora?

LUI. — Allora... io non riesco a vivere in mezzo agli altri: il solo vederli agire mi fa scappare in questo rifugio appena ne esca.

IO. — Come una bestia inseguita.

LUI. — Precisamente.

IO. — Ma ognuno di quegli uomini che vivono laggiù, come voi dite, e che pure sono così vicini a voi, ha qualche ragione di dolersi e qualche accusa da muovere agli altri: pure fa quel che è necessario per rendere possibile la convivenza civile: non fugge, ma sopporta, perdona se è necessario e si sforza di amare e di farsi amare.

LUI. — Voi forse avete compreso che io odio il mio simile. Ma ciò è del tutto falso.

IO. — Allora perchè lo fuggite?

LUI. — Come vedete non riesco ad allontanarmene più di qualche miglio. Io non accetto la società come si è andata formando, ecco tutto. Io credo che si dovrebbe stare insieme in tutt'altra maniera.

IO. — Non comprendo davvero cosa intendiate dire.

LUI. — Immaginate che venga un abitatore di una regione sconosciuta a noi ed osservi la nostra città: i luoghi che ci siamo fabbricati per ripararci, i mezzi che usiamo per muoverci da un punto all'altro, i cento oggetti che ci siamo costruiti per tutti i nostri materiali bisogni: ora fate che colui avesse lasciato nel suo paese altri modi e migliori ed altri oggetti diversamente fatti, più rispondenti al bisogno o altri ancora del tutto sconosciuti a noi che provvederebbero ottimamente a tante nostre pratiche contrarietà. Quegli certamente farebbe le sue meraviglie, condannerebbe la nostra città come malamente congegnata e la fuggirebbe come una sede incomoda e punto progredita.

Così io nell'entrare in commercio con gli uomini. La loro condotta, i loro usi, le loro azioni mi appaiono assurde e pieni di imperfezioni.

IO. — Ma voi non venite da un paese dove le cose vadano meglio, come il vostro viaggiatore che non esiste e non potrà mai esistere. Tutto il mondo è paese: e con lievissime differenze, il modo di far le conoscenze, di trattar con le donne e trattar gli affari è lo stesso per tutto. Nè mi riesce chiaro in che cosa vorreste che cambiassimo.

LUI. — In tutto! Per Dio, in tutto! Non vi accorgete che tutte le cose sono fuori di posto nella vostra Società? Io vi dico che se il disordine che gli uomini hanno messo nei modi del loro vivere, nei loro rapporti, fosse invece nelle cose di cui essi si servono per le loro comodità, voi potreste vedere chi a lavarsi il viso con l'inchiostro e chi a mettersi a sedere per riposare sopra una ruota di vasaio. E' un disordine che dà un malessere come a vedere fuori posto e divelti e guasti tutte le imposte, i fili e le rotaie e le macchine della Città.

IO. — Non è cosa nuova che la vita è difficile. Ma gli uomini stanno insieme come possono e si vede che non c'è altro modo migliore di convivere. Del resto tutto sta a guardare al fondo delle cose e non fermarsi alle apparenze.

LUI. — E come volete non curarvi delle apparenze se la vita dell'intera città non poggia che su quelle? Voi siete un ottimista ed un rassegnato e non potete intendere me che sono un dissidente.

IO. — Vagheggiate forse un cambiamento politico?

LUI. — Rassicuratevi. Io non ho fede in alcun cambiamento, non solo; perchè tutte le leggi sono di necessità imperfette, ma principalmente perchè esse non sono mai osservate con animo sincero.

IO. — Non vi accorgerete dunque che il vostro pessimismo non ha fondamento nè nella ragione, nè nella pratica? Voi fate come uno che scontento dei mutamenti e dei vari effetti delle stagioni, si chiudesse in una cassa dicendo di non trovare di suo gradimento l'ordine naturale.

Quello morirebbe di asfissia per non acconciarsi ai rigori dell'inverno, alle instabilità della primavera, che pure trovano così dolce compenso nelle sue vaghezze e nei larghi riposi dell'estate; voi rischiate di morir di fame per non sopportare le difficoltà della vita sociale che anch'esse trovano compenso nell'amore della carità, nella giustizia, che sia pure con difficoltà e con ritardi trova sempre il modo di trionfare.

* * *

Questa osservazione venutami come l'unica risorsa nel disagio in cui cominciava a tenermi quella conversazione inutile e confusa; a volte a volte assurda e banale, fece un triste effetto sull'animo del mio interlocutore, che levatosi da sedere mi guardò con severità e passandosi una mano tra i capelli gridò:

«Voi volete fraintendere le mie parole! Io non parlo di cambiare la natura degli uomini, ma la vita di una città che può essere migliorata fino alla perfezione. Perchè mai esseri così astuti che hanno trovato le comunicazioni, il congegno della moneta, quello della burocrazia, della milizia, tutte cose perfettissime e che hanno del miracolismo, non possono escogitare un congegno che assicuri la giustizia e la verità nella vita sociale?

Io immagino senza alcuno sforzo un collettore generale delle attività ed un sistema distributore delle ricompense e delle soddisfazioni. Perchè mai, ditemi, si debbano, nelle innumerevoli contingenze quotidiane, sopportare i danni della menzogna e della dissimulazione in una società che punisce il furto e le false testimonianze? Noi abbiamo tutto nella nostra legislazione, solo che tutto è stato timidamente applicato alle sole cose materiali, mirando solo alle cose grosse, alle esteriorità.

Osservate, osservate la vita di tutti i giorni: gli uomini si muovono per le vie come animali perfettamente addomesticati: guardie e carabinieri dalle cantonate sorvegliano la loro ordinata libertà. Voi vedete chiaramente che tutti sono vincolati da un patto al quale tengono fede, al quale per sentimento o per abitudine nessuno vuol mancare, tanto che il più piccolo strappo (uno che alzi le mani o soltanto la voce contro un altro) produce un turbamento prontamente represso. Ma se da questo contegno esteriore, voi passate all'interno, gli uomini vi appaiono lasciati in un selvaggio abbandono. Non è libertà quella che è loro concessa, ma licenza, sfrenatezza, anarchia. Ognuno può affermare il falso: chiunque può ingannare il suo simile, può disconoscere il merito altrui, può trar profitto delle debolezze degli altri e nuocere ed offendere con i modi più perfidi e più coperti della maldicenza e della calunnia, pur rimanendo indisturbato per le vie tra le guardie che attestano l'ordine e la pace dello Stato. Allo Stato noi abbiamo ceduto tutto: i nostri poteri individuali, la nostra vita stessa, meno che la nostra coscienza: la parte migliore cioè.

Nè lo Stato che ci tien d'occhio in mille modi ed esige ad ogni scadenza il pagamento delle imposte, ci chiede mai se abbiamo adempiuto da galantuomi ai doveri verso il nostro simile. Nè vale dire: non si può riformare la natura dell'uomo. La città è un prodotto artificiale e deve essere portato alla perfezione. Come riuscirei mi chiederete. In sulle prime vi rispondo io, con mezzi energici di coscrizione: sistemi militari! Solo nella milizia si è fatto il primo incerto passo verso la perfezione sociale. La divisa, coi suoi fregi e le sue insegne è la più grande invenzione dell'uomo civile. Vi par poca cosa poter sapere dando uno sguardo sopra un vestito, quasi tutto sul conto di chi lo porta: del grado del suo coraggio alla misura dei suoi guadagni?

Perchè non estendere e perfezionare questo sistema così proficuamente esperimentato? Diamo a tutti un'uniforme! un libretto personale nel quale invece delle ovvie indicazioni del naso e della statura, sia detta la verità sul conto di ognuno. Vi sorprende l'idea che uno se ne possa andare in giro con scritto sui propri documenti di essere un perfetto imbecille? Ma se costui è anche un laborioso ed un dissimulatore, farà esperimentare la sua imbecillità nelle occasioni con grave pericolo della società che invece potrebbe accorgersi della bisogna alla propria occhiata. Si tratterebbe per questo lato di dare sistema all'empirico lavoro che si fa con la maldicenza, la quale verrebbe devoluta allo Stato che la tratterebbe con rigore scientifico.

Quanto al resto, dovrebbe essere stabilita la misura dei guadagni di ognuno secondo il merito: fissato il grado di boria che ognuno potrebbe legittimamente avere verso gli altri e così via, un numero, un punto di classifica per ogni cosa. Io sono certo che gli uomini, liberati dalla turbolenta preoccupazione di essere soverchiati che li rende così feroci gli uni verso gli altri; sicuri di riscuotere il compenso giusto assegnato per via della legge e non dovuto agli incerti procacciamenti dei rapporti sociali, vivrebbero più lieti, più leggeri e si amerebbero di più...

* * *

L'avventura volgeva al burlesco. L'uomo che mi stava davanti aveva ormai perduto per me ogni serio interesse: e non mi rimaneva che la sorpresa di vedere con che ostinate giustificazioni egli cercasse di legittimare il suo ozio e la sua incapacità a comprendere la vita. Mi decisi a lasciarlo.

— Tornerò a visitarvi — gli dissi — e se avrete la bontà di darmi dei particolari su questo nuovo vostro ordinamento sociale, vedrete che forse un pover'uomo d'ordine come me potrà convertirsi e chissà, diventare anche il vostro primo discepolo.

— Merito la vostra ironia. So bene del resto quel che di assurdo e di fanciullesco c'è nelle cose che vi ho dette. Alle volte, uscendo da questo tugurio in certe chiare mattine, e guardando il cielo che fa tutto lieto, mi prende il sospetto di avere sacrificato la mia vita a dei fantasmi e che gli ostacoli che vedo frapposti fra me e il mondo non sono che ombre paurose ingrandite nella solitudine.

Ma ben presto debbo disingannarmi. Le liete e cordiali disposizioni con le quali vado incontro agli altri, non mi sono ricambiate nemmeno in quelle tali mattine di sole. E così, alle prime gomitate che ricevo torno a rifugiarmi qui e, per mio conforto, a fantasticare sul modo di rendere più giusta e più cordiale la società. Io ritirerò le mie proposte solo se riuscirete a farmi rinascere la fede nella buona volontà degli uomini. Ma per voi va tutto ottimamente. Tornate alla vostra vita facile, voi che avete la fortuna di essere d'accordo con tutti e dimenticate la strada che conduce a questa stamberga.

Nino Savarese.

TEATRI ED ARTE

Conversazioni Musicali

La prossima tournée di Gino Marinuzzi in America — Le nuove composizioni del Maestro — La causa delle sue dimissioni dalla direzione della «Chicago Opera Company».

Ho avuto occasione di intrattenermi con Gino Marinuzzi durante una fugacissima sosta che egli ha fatto nella capitale, prima di riprendere le vie del mare e ritornare in America. Egli si imbarcherà infatti il 27 corrente a Genova sul piroscafo «Principe di Udine» per recarsi nel Sud-America con la tournée Mocchi.

— Dirigerò — mi ha detto il Marinuzzi — al Municipale di Rio e al Coliseo di Buenos Ayres, ed in Brasile terrò anche dei concerti sinfonici, con l'orchestra del «Costanzi», concerti nei quali mi propongo di far conoscere specialmente le più recenti composizioni dei giovani musicisti italiani: da Franco Alfano a Ildebrando Pizzetti, ad Alberto Gasco, ad Alfredo Casella, a Gianfrancesco Malipiero.

— Farà anche conoscere qualche sua nuova composizione?

— Non ho ancora deciso nulla al riguardo. Ma non le nascondo che la mia attività di sinfonista in questi ultimi tempi è stata scarsissima; parte per le mie gravi occupazioni direttoriali, e parte perchè le mie preferenze sono in questo momento per l'opera. Ne ho in preparazione una in tre atti, su libretto di Gioacchino Forzano, e sono spiacente di non potergliene riferire il titolo perchè esso non è stato ancora stabilito. Le dirò soltanto che l'opera si svolge in ambiente italiano e precisamente nella Maremma toscana nella seconda metà del '500, durante l'ultimo periodo di azione delle famose Bande Nere.

La seconda opera veramente non è che allo stato di progetto, ed il libretto dovrebbe esser tratto dallo stesso Forzano, da un fortunato dramma del Belasco «The son-daughter», che ha avuto a New York un grande successo.

E' di soggetto cinese, e benchè non vi manchi un interessante sfondo di ambiente patriottico locale, il suo carattere è intimo, di descrizione e di celebrazione di sentimenti e di passioni umane: il patriottismo, il sacrificio è l'amore.

«Avrei inoltre in animo di realizzare un antico desiderio: quello di scrivere una sinfonia burlesca intitolata a «Pinocchio»; ma vi ho già tante volte pensato senza poi aver il tempo di realizzarlo, che crederei azzardato di autorizzarla a riferire questa idea come un proposito concreto».

Avendo poi pregato il Marinuzzi di illustrarmi le vicende che lo indussero a presentare le proprie dimissioni da direttore artistico della Chicago Opera Company il Maestro mi ha risposto:

— Si tratta ormai di avvenimenti superati, e non varrebbe quindi più la pena di occuparsene. Tuttavia, poichè Ella cortesemente insiste, le dirò brevemente come sono andate le cose, sopratutto perchè in Italia non si creda che la direzione di quel grande teatro americano sia venuta meno all'influenza italiana per colpa d'un direttore italiano. Desidero anzi si sappia che se non fosse stato per la preoccupazione di conservare alla Italia la direzione di quel teatro, dopo la morte del valoroso e compianto maestro Cleofonte Campanini, e la uscita del Polacco, io non ne avrei accettata la direzione, incarico il quale se lusingava il mio amor proprio, tuttavia sapevo benissimo che mi avrebbe distolto dalle mie libere e nomadi direzioni e dalla composizione: due attività alle quali io tengo sopra ogni altra cosa.

Quando dunque assunsi la direzione artistica di quel teatro, non credetti di dover fare opposizioni alla coesistenza di un direttore amministrativo, il quale era un cortesissimo americano, il signor Herbert Johnson, con cui avevo tutte le migliori speranze di andare d'accordo. Consideravo anzi con soddisfazione quella divisione di lavoro, la quale mi avrebbe risparmiato il peso della gestione amministrativa dell'azienda, e mi avrebbe permesso di dedicarmi esclusivamente alla direzione artistica.

Se non che, in pratica, le iniziative del mio condirettore, iniziative ispirate a criteri esclusivamente amministrativi, talvolta piuttosto che spontaneamente concepite, adottate dietro pressione di interessati, venivano spesso ad intralciare la libertà della direzione artistica. Entrare nei particolari di quella mia situazione, riferire gli episodi e le circostanze che me la rendevano ogni giorno più intollerabile, sarebbe oramai inutile e intempestivo. Le dirò solo che la goccia che fece traboccare la mia pazienza, e che indusse me prima, e poco dopo il Johnson, a ritirarci, fu la necessità in cui mi trovai di non subire la imposizione di una cantante polacca (forte di ottanta milioni di dollari e di potentissime protezioni) che non credevo artisticamente all'altezza del grande teatro americano.

La somma delle direzioni — artistica ed amministrativa — passò così nelle mani di una cantante americana, la signora Mary Garden, la quale non era certo la più adatta ad assicurare il funzionamento della grandiosa istituzione teatrale.

Manco di notizie recenti su quel teatro, e non potrei quindi esprimere con sicurezza ulteriori giudizi o darle nuove informazioni. Solo ho saputo che la signora Garden ha dovuto poi abbandonare essa stessa la direzione, e che al suo posto (questo almeno pubblicava *Il Mattino* di qualche giorno addietro) sarebbe stato chiamato il maestro Paolo Longone, segretario di Titta Ruffo.

— E crede Lei che in tal modo la Chicago Opera Co: siasi assicurata una soddisfacente e definitiva sistemazione?

— Ne dubito. Anche perchè il signor Mac Kormick che era il personale finanziatore del teatro, e che fin qui sopperì di tasca propria ai suoi disavanzi finanziari, si è ritirato dall'impresa. Ma se questo ha determinata una momentanea crisi, credo anzi che ciò produrrà un benevolo effetto che sarà quello di trasferire la gestione del teatro ad una Società e non più ad una persona singola, situazione quest'ultima assai svantaggiosa se si considerano la unilateralità, i personalismi, le protezioni e gli ostracismi che non possono a meno di derivare da tali dittatoriati personali. Col passaggio invece ad una società, si avrà la garanzia di un controllo più avveduto e più spassionato, e si potranno con tali criteri trasferire i pieni poteri direttivi a persona che dia il maggiore affidamento di serietà, di competenza, di imparzialità. Le dirò anzi, per concludere, che soltanto se questi criteri fossero realizzati, io potrei indurmi a riaccettare la direzione di quel teatro, qualora mi fosse riofferta. Poichè il direttore artistico — Le ripeto — deve avere piena libertà di azione, se pure lo si voglia — come del resto è legittimo — sottoporre al successivo controllo finanziario di un amministratore delegato.

Per quanto questa questione possa sembrare lontana ed estranea a noi italiani, tuttavia sarebbe errore il credere che noi dobbiamo disinteressarsene, data l'influenza che l'Italia ha fin qui esercitato sulla Chicago Opera Co:, coi propri artisti, e con le opere del repertorio nazionale.

Alberto de Angelis

"Parigi!,, di S. Adami al Valle

Al *Valle* dove ieri nella diurna alla quinta replica de «Il ventaglio» e nella serale alla diciottesima de «Il fiore sotto gli occhi» si raccolse un pubblico numeroso e plaudente, ricordiamo per questa sera l'annunciata prima rappresentazione a Roma della nuova Commedia di G. Adami: «Parigi!» già accolta con lietissima fortuna in altri teatri d'Italia.

Il teatro è già quasi interamente venduto per questa interessante *première*.

AUGUSTEUM

Il 3.o concerto Gui

Quando il caldo infuria, e il pubblico comincia a sentirsi sazio sino all'indigestione dei concerti all'«Augusteo», viene fuori la 4.a *sinfonia* di Johannes Brahms. E' come una legge di natura. Se non ci inganniamo, già tre volte si è ripetuto il fenomeno, per noi fastidiosissimo. I direttori d'orchestra vogliono farci odiare il maggio romano: fatica sprecata! Non ostante il *surmenage* conseguente all'audizione della detta *Sinfonia*, continueremo ad amare il mese di Maria, olezzante di rose e glorificato dal sole.

Ieri, Vittorio Gui, che adora la 4.a *Sinfonia* del Brahms, ha voluto ad ogni costo far accettare dal pubblico la sua favorita. Nulla egli ha trascurato per mettere in luce le grazie dell'eletta. Ma, purtroppo, salvo che nell'*Andante moderato* — assai bello — e in qualche momento dello *Scherzo*, queste grazie sono sembrate irreperibili. L'ultimo tempo, anche più pesante del primo, è apparso un tessuto contrappuntistico così grave, da poter essere sopportato soltanto durante il periodo dei rigori invernali...

Gli applausi dell'uditorio, avaramente concessi ad ognuno dei tre primi tempi, si sono mutati, alla fine del lavoro, in una calda manifestazione di simpatia *personale* per Vittorio Gui, animatore perspicace di codesta musica onesta, sapiente, meticolosa e tardigrada. Seppellita, con tutti i dovuti onori, la 4.a *Sinfonia* di Brahms, è venuto fuori dalla nebbia — in cui troppo a lungo era rimasto — il *Convento veneziano* di Alfredo Casella. Ottima *suite* orchestrale, ardimentosa talora, ma non mai eccessivamente acre dal lato armonico, talvolta amabilmente burlesca ed anche — come nella poetica *Barcarola* — soffusa di melodia. Strumentazione solida, policroma, aristocraticissima. L'opera — insomma — di un sinfonista di polso e di un artista sempre coscienzioso e non di rado fantasioso. Qualche influenza franco-russa non toglie prestigio a questo lavoro del Casella, che ha diritto ad un posto ragguardevole nel nostro repertorio, purtroppo ancora un po' ristretto. Il maestro Gui ha diretto magnificamente il *Convento veneziano* meritandosi le più calorose congratulazioni. La breve, ma difficile, parte vocale, è stata egregiamente sostenuta dalla signorina Alma Bucci.

Il *Convento veneziano* è piaciuto al pubblico dell'«Augusteo». Qualche dissenso — del quale non comprendiamo la ragione, trattandosi di un lavoro moderno, ma non violentemente rivoluzionario — è stato agevolmente coperto dagli applausi della maggioranza degli ascoltatori. Il Casella, che assisteva all'esecuzione, ha dovuto due volte alzarsi per ringraziare i plaudenti.

Sorvoliamo sul *Siegfried-Idyll*, per il quale l'«Augusteo» è decisamente troppo vasto: notiamo, invece, la lietissima vittoria conquistata dal Gui nella *suite* tratta dalla *Snegourotchka* del Rimsky Korsakow. Musica fresca, che dalle leggiadrie un po' malinconiche ascende sino ai culmini dell'ebbrezza popolaresca. Il *Corteo e danza di buffoni* fa presagire lo Strawinsky del *Petrouska*: ciò vale quanto dire che il brano ha una irresistibile vivacità coloristica ed una foga ritmica stupenda.

Così il concerto di ieri ha avuto una conclusione festosa e artisticamente assai importante.

Giovedì prossimo, alle 17,30, primo dei due concerti di Willem Mengelberg, il celeberrimo direttore olandese che Roma tante volte ha acclamato trionfalmente.

A. G.

"Jus primae noctis,, di O. Nigro al Quirino

Domani sera Annibale Betrone presenterà per la prima volta in Italia al teatro *Quirino*, il poema tragico di Oreste Nigro dal titolo «Jus primae noctis». Vivissima è l'attesa per questo avvenimento alla cui buona riuscita ha concorso una legione di artisti: il Caramba che ha disegnato e confezionato con somma cura i costumi e lo Stroppa che è autore di magnifici scenari, il pittore Gino Federico Luchini che vedrà impostati nella rappresentazione dei bellissimi quadri rilevati dall'illustrazione del volume edito l'anno scorso dalla casa Carra e Bellini, il maestro Sperandio che ha istrumentato la musica e lo stesso Betrone, solerte, infaticabile direttore.

Musica da Camera

Veramente, parlare di musica da camera a proposito di un concerto che ha avuto luogo al teatro «Argentina», sembra un paradosso ironico. Ma, l'ambiente non ha nulla che vedere con la qualità della musica: la signorina Lydia Tartaglia, sul palcoscenico del bel teatro romano, si è prodotta come interprete di un complesso di insigni composizioni pianistiche create precisamente per i salotti e le sale ordinarie dei concerti. Dunque, musica da camera trasportata, con un tal quale arbitrio, in un ambiente di ampie proporzioni..

Buona audizione, in complesso. La signorina Tartaglia, una delle migliori allieve del Casella, sa fraseggiare con passione e rendere con preclara esattezza i passi di virtuosismo. La sua mano corre veloce sulla tastiera e ne trae con sicurezza effetti di piacente sonorità. Si tratta di una pianista già provetta e piena di giovanile ardore.

Il programma, che aveva per fulcro l'immortale *Sonata op. 35* di Chopin, si ornava di varie composizioni amabili del Rameau, del Couperin, dello Scarlatti, del Debussy, ecc. La concertista, di temperamento versatile, è passata con la massima disinvoltura dall'una all'altra di queste composizioni, sollevando consensi elogiativi molto fervidi. Notiamo con interesse questa vittoria della signorina Tartaglia, sicuri che essa sarà seguita quanto prima da molte altre.

* * *

Nella sala del *Lyceum*, ier l'altro ha avuto luogo un concerto della violinista fiorentina signorina Ricci e della notissima pianista Giuditta Sartori. L'audizione si è svolta dinnanzi ad un uditorio oltremodo distinto e cordialmente entusiasta. La Ricci ha mostrato qualità tecniche e interpretative meritevoli di molto riguardo. Ella ha suonato con ottimo stile e garbata espressività la *Sonata in do maggiore* del Mozart, la *Visione di S. Orsola* di Alberto Gasco e il *Rondò brillante* di Franz Schubert. In quest'ultima composizione — più difficile che geniale e tremendamente prolissa — la violinista ha avuto agio di palesare le risorse di un virtuosismo tecnico corretto e, al tempo stesso, brillante.

Riguardo alla valorosa Giuditta Sartori, diremo che la sua bravura magnifica ha emerso tanto in Mozart, come nella *Visione di Sant'Orsola* della quale ella ha reso con intensa poesia ogni dettaglio della parte pianistica, così piena di responsabilità.

Oggi, alle 18, avrà luogo al Lyceum una audizione della fine cantatrice signora Vella Rivalta.

"Il Trovatore,, al teatro Adriano

La *Traviata* ha dischiuso la via al *Trovatore*. Subito dopo verrà la *Forza del destino* e così la stagione lirica incominciata all'*Adriano* con un sontuoso *Mefistofele*, avrà in breve perduto ogni pretesa di dignità estetica, per assumere quel carattere popolare che, in fondo, non dispiace ai frequentatori del vasto teatro di piazza Cavour. Noi, veramente, speravamo qualcosa di diverso....

Basta, se l'impresa Scirocchi e C.i si aggrappa disperatamente al repertorio lirico più frusto, vuol dire che ha molte buone ragioni per agire così. Tuttavia, noi continuiamo a ritenere che, lasciando una maledetta volta in disparte quelle opere che imperversano nei teatri lirici di second'ordine e offrendo alla cittadinanza due o tre spettacoli consecutivi di una certa eleganza, si sarebbe dato alla stagione dell'*Adriano* un impianto vigoroso, con risultati eccellenti, non solo dal lato artistico, ma anche da quello finanziario. Però, forse siamo vittime di una illusione...

A conti fatti, ora non ci resta che prendere atto del successo ottenuto dal *Trovatore* sabato sera. La sala dell'*Adriano* era discretamente affollata. Il pubblico era visibilmente ansioso di riudire l'aria *di quella pira*... nell'interpretazione del giovane tenore Luigi Lupato. Diciamo subito che l'artista ha corrisposto alle aspettative: la sua voce, sebbene non troppo educata e alquanto ineguale, ha una singolare resistenza e un vivo splendore nel registro acuto. Naturalmente, la famosa aria è stata bissata, tra un diluvio di applausi. Nella parte di «Eleonora» la signorina Angela d'Urbino, snella, flessuosa come un giunco, ha recitato con spiccata signorilità e cantato con grazia, sicurezza e delicata commozione. Piena di impeto — financo eccessivo — e robustissima nella declamazione Armanda degli Abbati, una «Azucena» che già anni or sono aveva sollevato l'entusiasmo delle platee. Degno di un elogio affettuosissimo il baritono Umbani, giovane cantante di valentia veramente eccezionale, al quale soltanto consigliamo di perfezionarsi nell'arte scenica, per poter raggiungere il massimo dell'effetto drammatico.

Discreti gli altri; pregevoli i cori e degna di viva considerazione la direzione orchestrale del maestro Gualandi-Gamberini, ripetutamente evocato al proscenio dopo ogni atto, insieme con gli artisti.

E adesso che abbiamo sistemato *Manrico*, *Eleonora* e il *Conte di Luna*; prepariamoci a ricevere *Fra Melitone*... Gli hôtels della capitale sono tutti occupati, ma per quel fraticello chiassoso si trova sempre una comoda stanzetta. Basta rivolgersi alla impresa Scirocchi e C.i.

A. G.

La serata d'Avanzini all'Eliseo

Con la ventisettesima replica del *Ragno Azzurro*, la bella operetta di Handegger, domani sera il valoroso e simpatico artista Domenico Avanzini darà la sua serata d'onore. Certamente, date le larghe e meritate simpatie del seratante, il teatro Eliseo sarà gremito.

Questa sera replica della *Signorina del Cinematografo*.

Nell'«Eliseo», che è uno dei più freschi teatri della capitale, funzionano già i potenti ventilatori.

Al COSTANZI. — Ieri si è riversato un pubblico foltissimo per la replica del *Piccolo Marat* che ha valso a Pietro Mascagni, autore insigne dell'opera e direttore d'orchestra pieno di ardore, ovazioni entusiastiche.

Domani, martedì questo *Piccolo Marat* verrà replicato per l'ultima definitiva volta. Lo spettacolo sarà a beneficio della valentissima orchestra del «Costanzi», che tanta parte ha avuto nella trionfale fortuna del dramma lirico mascagnano. E' da prevedersi un'altra brillantissima serata.

All'ARGENTINA. — Questa sera alle ore 21 precise grande rappresentazione a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma: *Il Padrone delle Ferriere*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. — Due pienoni alle rappresentazioni festive di ieri, e grandi risate e applausi calorosi al gaio, arguto *Fagiolino*, protagonista di ogni spettacolo. Da oggi, lunedì, le rappresentazioni avranno luogo giornalmente alle ore 17.30.

Il grande successo di Nina Valleri al Salone Margherita

dove questa elegante e *troublante* stella della danza ha ritrovato i numerosi frenetici ammiratori che la accolsero tanto simpaticamente quando vi debuttò appena giunta dall'America.

Con lei dividono le simpatie del pubblico *Pasquariello*, delizioso sempre nelle sue interpretazioni della canzone napoletana. — *Fosca Umbra* elegante e brillantissima stella eccentrica, e gli ammirabilissimi danzatori americani *Andersen* e *Jester*. Stasera ancora un debutto: *Meri Tilly Vittoria* coi suoi cani e scimmie sapienti.

Molinari trionfa all' "Apollo,,

Gran concorso si verifica seralmente all'Apollo per assistere all'ottimo programma. *Molinari* entusiasma con le sue originali e inimitabili creazioni, riscuotendo calorosi applausi. Molto ammirati gli altri numeri fra cui le danze di *Serge et Andrée*, la deliziosa *Mara Pradel*, la danzatrice classica *Ata Pelasko*; le graziosissime sorelle *Bianchi* ecc.

SPETTACOLI del 23 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 23 — Ore 21: A prezzi popolari:
IL PADRONE DELLE FERRIERE
Prossimamente serata goliardica indetta dalla «Corda Fratres».

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
LUNEDI', 23 — Riposo.
MARTEDI', 24 — Ore 21: Serata straordinaria, gentilmente concessa dall'Impresa, con il concorso del maestro Mascagni e degli artisti: a beneficio dell'Orchestra del teatro, si darà a prezzi popolari, l'ultima definitiva replica:
PICCOLO MARAT
Esecutori: Dalla Rizza, Lazaro, Franci, Badini, Ferroni, Dirett.: Mascagni.
GIOVEDI', 26 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria di Ruggero Ruggeri con SLY, dramma in 3 atti, 4 quadri, in versi di G. Forzano — Nuovissimo.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MARTEDI', 24 — Ore 21: Prima rappresentazione: JUS PRIMAE NOCTIS — Dramma di O. Nigro — Nuovissimo.

ADRIANO — Ore 21: *Il Trovatore.*
ELISEO — Ore 21: *La signorina del Cinematografo.*
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto.*
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante.*
PICCOLI (Teatro dei) — *Fagiolino.*
VALLE — Ore 21: *Parigi.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine.*

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Giannetto Valli Sindaco di Roma

Seduta del 23 maggio

Presiede l'assessore anziano *Ferrante*, che dichiara aperta la seduta alle 17.45. I banchi della Giunta sono deserti. C'è molta animazione nel Consiglio e vari e disparati sono i comenti cui si abbandonano i consiglieri, in imminenza della votazione del nuovo Sindaco e della nuova Giunta. Il sen. Rava è assente.

Domanda la parola *Cantalupi*. Egli rileva che l'opera della passata Giunta non poteva essere per varie circostanze largamente cooperativa. Ma ha in ogni modo cercato di ottemperare ai compiti che spettano all'amministrazione comunale: compiti che restano ben tracciati alla nuova Giunta. Propone d'inviare un saluto al sen. Rava, prendendo atto delle sue dimissioni.

Le dimissioni del Sindaco Rava

Quindi l'assessore *Ferrante* annuncia così le dimissioni del Sindaco:

Nella seduta del 18 maggio corr. il sindaco Rava manifestò il suo proposito di dimettersi dall'ufficio per i seguenti motivi:

1) Per le dimissioni annunziate di due assessori rappresentanti parte notevolissima del Consiglio.

2) Per dissensi d'indirizzo, da ultimo accennati anche pubblicamente da varie parti e da qualche assessore.

3) Pel senso di disagio che da tempo si manifestava in Giunta e mostrava opportunità di rinnovamento.

Il Sindaco volle aspettare nel presentare le dimissioni che fosse stampato il bilancio composto coi più rigidi criteri; che fossero ottenute le richieste due leggi, una per saldare il deficit grave del 1920 e l'altra per rinsanguare, con nuovi provvedimenti, il bilancio del 1921; che fossero conclusi il prestito di 18 milioni per l'Azienda delle Tramvie e quello di 27 milioni per la strada urbana e quello di 50 milioni per saldare il deficit del 1920: che fossero assicurati mezzi alla Tesoreria e iniziate ed avviate anche col Ministro del Tesoro le trattative per un altro mutuo pel 1921 ed applicati i dazi ed altri provvedimenti consentiti dal Decreto Legge del 7 aprile 1921 in modo da poter anche fronteggiare con nuove entrate la spesa per nuovi compensi agli impiegati dipendenti.

Questa opera era necessaria sia per dimostrare al Governo che il deficit del bilancio comunale non era di 18 milioni, come aveva ritenuto la Commissione ministeriale del 1920, ma assai maggiore; sia per trattare, *su salde basi*, col Governo, per una nuova legge pro Roma, poichè fin dallo scorso anno il Ministro del Tesoro aveva dichiarato e scritto al Sindaco, senatore Apolloni, che si doveva innanzi tutto dal Governo fare ogni sforzo per aumentare le entrate del bilancio prima di chiedere nuovi aiuti finanziari.

Esaurito in sei mesi di tempo un lavoro intenso, troppo spesso ignorato o taciuto o disconosciuto, crede necessario per rinsaldare l'Amministrazione e confortarla nella sua fatica quotidiana, restituire con rispettoso cordiale e grato animo, il mandato al Consiglio.

Invia infine un deferente saluto al senatore Rava, per l'opera prestata negli interessi di Roma.

Un ordine del giorno

Albini presenta al voto del Consiglio il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, riconoscendo concordemente l'opportunità di una soluzione radicale che ne rinsaldi la compagine dell'Amministrazione e accresca la fede dell'unione dei partiti democratici e liberali nella efficacia delle proprie energie organizzate in vantaggio di Roma.

Invia al senatore Rava un commosso saluto che gli renda testimonianza della simpatia cordiale e devota e dell'animo grato, con cui il Consiglio stesso ricorda la sua alacre, instancabile, illuminata opera di Sindaco, l'ardente amore per Roma ond'egli nell'alto ufficio diede insigne esempio la calda eloquenza con cui dal Campidoglio propugnò gli interessi della città e le idealità animatrici dell'unione».

Le dichiarazioni dei socialisti

Lazzari dichiara che il suo gruppo aveva da tempo preveduto l'odierna crisi: poichè c'è un peccato originale, un peccato cronico nella presente amministrazione. Noi siamo convinti perciò — egli dice — che non si potrà mai attendersi da una compagine così eterogenea una concordia alacre e sincera. Queste stesse compagini non rappresentano altro che interessi continuamente in dissidio fra loro: tanto più in codesti contrasti si dibatteranno i termini opposti del capitale e del lavoro. Abbiamo noi un vantaggio in confronto alla maggioranza: siamo indiscutibilmente una minoranza compatta e omogenea (Rumori). I nostri dissensi, sono delle sfumature di tattica politica.

C'è stato un fallimento nel programma del blocco: che cosa significano codeste crisi? che cosa significano le continue discrepanze?

Noi possiamo dire: ben vengano le attuali dimissioni della vecchia Giunta. Potremo sollecitare, se mai, le dimissioni anche nella nuova Giunta... (Comenti).

Le dimissioni del Sindaco e della Giunta sono approvate a maggioranza: i socialisti si astengono.

Anche l'ordine del giorno Albini è approvato.

Una dichiarazione di voto

Si alza *Villetti* per dire:

In merito alla votazione alla quale siamo chiamati per l'elezione del nuovo Sindaco tengo a fare la seguente dichiarazione di voto. Con rammarico debbo rilevare che nella indicazione per la nomina del primo magistrato cittadino dal Direttorio non si sia tenuto alcun conto dei sentimenti della cittadinanza la quale non può, senza dispiacersene, vedere esclusi i figli di questa Roma che grande sempre per antichissima tradizione di ospitalità, accoglie in Campidoglio per propri amministratori e senza distinzioni cittadini di ogni parte d'Italia.

Magnanimità che non ha riscontro con uguale larghezza in nessuna altra città nostra.

Non potendo nel caso presente riconoscere l'esistenza di uguali grandi ragioni eccezionali, per questo dichiaro di non poter dare come consigliere romano il mio voto al candidato proposto.

Donati. Questi sono i sacramenti della nuova Giunta!...

Le elezioni del Sindaco

Si procede alla votazione del Sindaco. Presenti 71. Votanti 56. (Maggioranza 29):

VALLI 49.
Astenuti 15.
Schede bianche 7.

E' eletto sindaco Giannetto Valli.

Le elezioni della Giunta

Presenti 69: Votanti 54 — Astenuti 15.

Eletti assessori effettivi:

Bandini 53 — Scavonetti 52 — Ricci 51 — Montesano 51 — Grisostomi 50 — Del Vecchio 49 — Neuschuller 49 — Raimondi 47 — Sus; 44 — Pediconi 30.

Sono eletti assessori supplenti:

Presenti 70; Astenuti 14 — Votanti 56.

Albini 51 — Di Scanno 50 — Pellizzari 40 — Gasperini 47.

* * *

I consiglieri assenti sono Balmas, Della Seta, Guadagnoli, Iacurti, Liburdi, Rava, Ricci e Volpi.

La risoluzione della crisi capitolina merita una breve analisi e qualche comento. Essa è il risultato di un lungo ed elaborato lavorio — non possiamo proprio definirlo lavoro — del Direttorio della maggioranza che si è ostinato a risolvere esso, e soltanto esso, la crisi senza convocare e udire la maggioranza se non attraverso alle parziali riunioni dei gruppi quando non si è trattato addirittura e soltanto di riunioni dei capi-gruppi o di quelli che almeno si sono arrogata tale qualità. Noi non intendiamo, pur conoscendole, esporre tutte le vicende attraverso le quali è passata questa laboriosa crisi che ha condotto alla più inaspettata soluzione. Non sarebbe gradevole per i lettori e la cittadinanza. Basti dire che, mentre qualche gruppo — come per esempio il radicale — nelle proprie riunioni aveva deliberato di non accettare nessuna soluzione che non uscisse da una riunione plenaria della maggioranza, la soluzione di oggi è stata adottata senza alcuna riunione di maggioranza per quanto essa fosse caldeggiata appunto da un gruppo che si era mostrato sempre durante la crisi in antagonismo con il gruppo radicale e con il maggiore esponente di esso con cui forse troppo spesso si era identificata la politica, e l'azione del gruppo. Tale soluzione ha naturalmente trovati dissenzienti non pochi consiglieri pur della maggioranza i quali si sono chiesti se era opportuno precipitare una crisi senza alcuna chiara direttiva e senza alcun preventivo accordo per la successione. Forse per dare opera e lavoro ad alcuni pochi lavoratori di corridoi, di gruppi e di gruppetti?

Comunque lasciando per ora da parte le critiche vogliamo augurarci che questa inattesa soluzione della crisi serva — per quanto il modo come vi si è giunti non ne dia affidamento — a migliorare l'andamento e il cammino della difficile vita amministrativa della città.

Virgilio nella "Divina Commedia"

Proseguono al Circolo Roma-Parigi le conferenze del ciclo dantesco: ieri fu la volta di quell'insigne commentatore di Dante che è Luigi Pietrobono il quale svolse l'annunciato tema: «Virgilio nella divina commedia».

— Dante — disse il Pietrobono — non fu un umanista; pure amò l'antichità classica più sinceramente e profondamente di ogni umanista. Infatti, uscito appena dalla selva oscura, simbolo del grande errore in cui il mondo era ricaduto, la prima cosa che fa, si ricongiunge a Virgilio, senza l'aiuto del quale gli era impossibile giungere alla liberazione. Ma per conoscere la commozione, di cui è pieno nel riabbracciarsi all'antica madre, Roma, bisogna leggere l'episodio di Sordello. Con quanta tenerezza e slancio l'uno si gitta nelle braccia dell'altro. L'Italia nova ha ritrovata finalmente l'antica! ma con una grande pena al cuore. Teme per la sorte infelice di lei. *Dimmi se vien d'inferno e di qual chiostra*: domanda ansioso Sordello. E' l'ansia, la preoccupazione di Dante, il quale sa che Roma rappresenta nel mondo un termine fisso dell'eterno consiglio; sa che Roma è stata uno degli strumenti, di cui Dio si è servito per preparare la redenzione degli uomini per mezzo della *pietà* e della *giustizia*. Ma sa pure che senza la fede in Cristo venturo o in Cristo venuto, l'uomo non può salvarsi.

E allora, ecco che cosa fa. Costruisce il Limbo così che renda in piccolo l'immagine del Purgatorio. A qual fine? Per insinuare nella menti dei lettori che il Limbo sia un luogo di purgazione, di attesa, di aspettazione d'una sorte migliore. Invero dal Limbo è possibile uscire. Ne uscirono i patriarchi, le anime relegate in esso non sono soggette al giudizio di Minos; non sono condannate, ma *sospese*. Non solamente. Quando giungono al fondo ultimo dell'Inferno, Virgilio si carica sopra le spalle Dante, è aggravato dalla soma del suo corpo! con fatica e con angoscia, cammina lentamente sul corpo immenso di Lucifero, ed esce dal baratro del male. Confrontate Virgilio in quell'atteggiamento, e vedrete che egli somiglia in tutto e per tutto ai superbi del Purgatorio. Virgilio purga dunque l'unica colpa, di cui fu involontariamente reo, il residuo della colpa originale.

Ancora. Saliti alla piaggia del Purgatorio, trovano che l'isola, su cui sorge la santa montagna, è circondata da un mare infinito. Sulla curva di quel mare azzurro, un giorno, tanti secoli fa, si affacciò Ulisse con la sua barchetta. Come mai? Perduta per la colpa di Adamo la terra, dove l'uomo è felice, il mondo per mille vie cerca di tornare a esso. E la mente greca intravvide dov'era il porto, e si avviò. Ma perchè confidava solo nella forza della ragione, appena scoperse una *montagna bruna per la distanza*, da quella medesima terra nacque un turbine, che fece naufragare il piccolo legno. La Grecia non giunse. Ma ai piedi del Purgatorio è Catone. Roma è giunta. Saliamo infatti la montagna. Nel bel mezzo di essa s'incontra Stazio, fatto *poeta e cristiano* da Virgilio. Sulla cima del Purgatorio sale anche Virgilio. Solo il Lete gli toglie di passare di là, dove l'umana radice visse innocente e beata. Ulisse sulla curva dell'oceano, Catone ai piedi del monte, Stazio nel mezzo, Virgilio alla cima, rappresentano lo sforzo magnifico, durato dal mondo classico per giungere alla felicità.

Ma scende Beatrice, e Virgilio scompare. Scompare davvero? Virgilio ormai rivive tutto in Dante, che lo porta con sè su nel cielo. Quando invero giunge al cielo di Giove, e le anime gli si appresentano in forma di aquila, Dante sente risorgere il suo dubbio, e prega: *Solvetemi, spirando, il gran digiuno — che lungamente m'ha tenuto in fame.* — E l'aquila parla, e gli offre *soave medicina* al suo dubbio. Gli dice che nel suo occhio brilla la luce di Traiano, che per le preghiere di papa Gregorio, tornò di morte alla vita, e ora è beato; brilla la luce di Rifeo troiano. Anche i pagani dunque possono salire alla gloria; purchè si preghi per loro con *viva speme*, che muova la volontà divina. E per Virgilio prega Beatrice: *Di te mi loderò sovente a Lui, a Dio;* prega Dante, preghiamo tutti. Così tanti secoli prima del Goethe, Dante fece che in grazia dell'eterno femminino Virgilio potesse aspirare alla salvezza. Da tutto il poema sacro si leva alto, solenne, il grido della resurrezione.

Questa, in una rapidissima sintesi, la bella e persuasiva conferenza del prof. Luigi Pietrobono, che il pubblico foltissimo ascoltò col più vivo interesse sottolineando quei momenti del discorso dove l'acuta indagine del commentatore di Dante gli dava modo di disegnare con la più chiara evidenza la sua singolare e profonda interpretazione del poema.

f. m. m.

Asterischi

Al Club des huit

Mercoledì 25 alle 22 e 30 avrà luogo l'ultimo appuntamento del «Club des huit».

Siamo dolenti che a data tanto vicina quest'aristocratico circolo chiuderà la serie delle sue brillantissime riunioni, ma la stagione è un po' inoltrata e gli Otto prendono congedo dal gran Mondo Romano.

Per chiudere allora questi «rendez-vous» sappiamo che gli otto offriranno la quadriglia fiorita. Tutte le più belle rose di maggio... ma non possiamo dir di più: le indiscrezioni ci vengono rigorosamente proibite.

Conferenza Kambo al Lyceum.

Domani martedì alle ore 10 Saverio Kambo terrà una conferenza al Lyceum su «La Gloria dei cavalli di San Marco».

Onorificenza.

Con recente decreto il collega Giulio Seganti del «Corriere d'Italia» è stato nominato *motu proprio* commendatore della Corona d'Italia. Al valoroso collega i nostri rallegramenti.

Nozze.

Uno dei nostri operai, Arnaldo Orlandi si è unito oggi in matrimonio con Caterina Silenzi. Testimoni il signor Maffoni nob. Umberto e la signora Genovella.

Al nostro buono e valoroso compagno di lavoro, che ha realizzato il suo sogno d'amore, gli auguri fraterni di tutta la famiglia della «Tribuna».

Al «Club Nautico».

Ieri il «Club Nautico», la fiorente società di canottaggio che in poco tempo, ha saputo accattivarsi le simpatie migliori nel mondo sportivo, ha invitato i suoi soci al battesimo di una nuova imbarcazione «Mirella».

Era madrina la signorina Giuseppina Garibaldi cui faceva corona nella festa un gentile sciame di signore e signorine. Tra i molti presenti potemmo notare: on. Cabrini e signora contessa, Franquinet de Saint. Temy, signore Catani, Pompei, Tanni, Coen Paolini, Massa, Colini; signorine Sarardo, Corbò, Coen, Di Palma ecc.; e inoltre G. Marini del Tevere Remo; Patti dell'Aniene, il vice presidente della Lazio Fontana, sig. Ottier, Monti Catani.

Facevano gli onori di casa il vice-presidente cav. Befani, dott. Pompei, Milano, Chiovenda, Massa, Mandroni, Pagni e tutto uno stuolo di baldi canottieri.

Giapponesi a Roma

Festose accoglienze

Sono arrivati dopo un lungo viaggio! Piccoli, sottili, eleganti, vestiti di fiori di fini disegni, superbi di novità e portano alle nostre gentili signore il soave venticello del Sol Levante. Sono scesi in enorme numero al Corso Umberto I, N. 316, 317, 318 presso il negozio Pavia. Tutti possono vederli! Sono migliaia; dal costo più mite al più ricco, tutti di gusto fine, delle migliori fabbriche di Kobè, Nagoya, Kyoto, ecc. Le gentili signore troveranno di certo l'ideale del ventaglino nella insuperabile varietà di oltre 5000 tipi, a prezzi veramente d'origine, convenientissimi.

Una culla

Un fausto avvenimento ha rallegrato la casa dell'egregio Armando Masini, figlio del nostro amico cav. Achille Masini. La sua gentile signora Margherita ha dato ieri notte alla luce un amore di bimba alla quale sarà posto il nome di Adriana.

Ai coniugi Masini vadano i nostri rallegramenti e più sinceri auguri.

Ladri in via Leonardo da Vinci

Al Commissariato dei Monti, il sig. Casimiro Millau, di 37 anni, abitante in via Leonardo da Vinci 61, ha denunciato che la scorsa notte, ignoti ladri, forzata una porta, sono penetrati in una stanza a pianterreno rubando una motocicletta di sua proprietà tipo «Indian», numero 56,293, con «side-car» del valore di 17 mila lire.

La festa del "Divino Amore"

Si ha da Albano, 23:

Straordinario è stato il concorso da Roma alla festa tradizionale del Divino Amore. Eccovi i risultati del concorso:

Prima categoria: Carrozze a due e più cavalli:

Premio d'onore: n. 26 (tiro a sei) addobbato con fiori rossi, della Società «I diavoletti di Testaccio»; 1.o premio: n. 21 (carrozza a due cavalli rappresentante una barca di fiori) di Rangini Carlo; 2.o premio: n. 32 (carrozza a due cavalli addobbata con rose) di Salvi Ugo.

Seconda categoria: carrozze ad un cavallo:

Premio d'onore: Milord n. 1 addobbato con fiori freschi, del prof. Del Pinto Giuseppe (nostro corrispondente); 1.o premio: milord n. 16, rappresentante la Primavera, con cavalli bardati a stile Impero, di Balli Giulio; 2.o premio: milord n. 14 con cesto di rose di Ferrarini Giulio. Altri secondi premi sono stati assegnati al n. 28 (carrozza addobbata con rose e viole) di Di Biagio Romolo; al n. 33 (carrozza con fiori) dei fratelli Retrosi; al n. 24 (altra carrozza con fiori) di Alvaja Cesare.

Terza categoria: cestini:

Premio d'onore: cestino a 3 cavalli n. 50 di Mengarelli Cesare; altro premio d'onore: n. 18 (carrozzino rappresentante una berlina con garofani rossi) di Angeletti Carlo; 1.o premio: n. 10 (carrozzino con attacco alla spagnola) di Del Pinto Persso; altro 1.o premio n. 23 (carrozzino a due cavalli bardato alla 500) di De Angelis Luigi; 2.o premio al n. 4 (carrozzino con rose e gardenie) di Bucciarelli Romeo; altro secondo premio al n. 6 (carrozzino rappresentante un pescecane) di Carcioli Filippo.

Quarta categoria: biciclette:

Sono state premiate il n. 7 (rappresentante un'oca) di Prando Vittorio e il n. 3 (rappresentante un ombrello giapponese; di Bartoli Italo.

Quinta categoria: automobili:

1.o premio, «camion» della Società «Spunta la Primavera» rappresentante la Primavera.

Oltre a tutti questi premi uno fuori concorso è stato assegnato al concertino della Società «I belli nati» di Nettuno. I premi consistevano in stendardi di seta con frangie d'oro.

Il non facile compito dell'assegnazione dei premi era affidato ad una Giuria composta di Magagnoli Augusto, presidente, Calpini Riccardo, Pierleoni Francesco, Danges Arturo, Tommasini Vittorio e Mancini Giovanni.

La premiazione ha avuto luogo alle ore 17; dopo di che è cominciata la sfilata verso Roma lungo la via Appia.

Il Presidente della Cekoslovacchia a Capri

Stamane alle 11.30 è transitato alla stazione di Termini, proveniente da Praga e diretto a Capri, il sig. Masaryk, Presidente della Repubblica Czeco-slovacca.

Il Capo dello Stato czeco-slovacco viaggia in stretto incognito e perciò alla stazione si trovavano a salutarlo soltanto il Ministro di Czeco-slovacchia presso il Quirinale e quello presso la Santa Sede col personale delle rispettive Legazioni al completo.

Un banchetto al comm. Combe della Banca Italiana di Sconto

Ieri al Castello dei Cesari ha avuto luogo un magnifico banchetto in onore di Alfredo Combe, direttore centrale della Banca Italiana di Sconto, per solennizzare l'alta onorificenza della Commenda a lui conferita in questi giorni.

La festa, alla quale hanno partecipato funzionari e impiegati della Direzione Centrale, è riuscita cordialissima e vibrante di gioventù.

Allo champagne, il cav. Ercole Pizzoli, vice direttore centrale dell'Istituto, ha letto tra gli applausi la bella pergamena, dettata da Renato Fondi, brindando alla salute del neo commendatore e alla prosperità del sempre fiorente Istituto di Credito. Alle alte parole di cordialità di Ercole Pizzoli, ha fatto seguito Renato Fondi che ha illustrato brevemente le doti ammirevoli del comm. Combe, paragonando la sua anima e la sua intelligenza a terso cristallo. Hanno anche parlato applauditissimi, il cav. Poli, il sig. Castellani, il sig. Meucci, il sig. Novigiloni, quest'ultimo a nome di tutti i commessi della Banca.

Il comm. Combe ha ringraziato, con tacita commozione, tutti i presenti per l'omaggio di stima e di affetto a lui tributato, pienamente soddisfatto della cordialissima festa.

Della quale nel darne notizia, presentiamo al neo commendatore le più vive congratulazioni.

Tempera e Forgione in Tribunale

Filippo Tempera e l'avv. Emanuele Forgione debbono rispondere — secondo l'atto di citazione — del delitto di cui agli art. 61, 409, 431 Codice Penale per avere in Roma nel gennaio 1921 agito in correità tra di loro, incutendo timore di grave danno alla onorabilità della Banca Commerciale Italiana ed alle persone dei suoi maggiori dirigenti mercè la minaccia di intensificare la campagna denigratoria già intrapresa sul periodico *Don Chisciotte* diretto dal Tempera e di suscitare con larga diffusione di una pubblicazione e con altri mezzi di pubblicità altri scandali a danno dell'Istituto Bancario, al fine di costringere il comm. Achille Nardi, condirettore della Banca e la Banca stessa al pagamento della somma di tre milioni, non riuscendo a compiere tutto ciò che era necessario alla consumazione del reato, per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

I due detenuti entrano nell'aula della XI Sezione alle 12 precise e sono naturalmente accompagnati dai carabinieri essendo tutte due detenuti a Regina Coeli.

Presiede il dibattimento il cav. Montesano: rappresenta la pubblica accusa il cav. Colamonico, che ha seguito con grande diligenza tutta l'istruttoria. Appena aperto il dibattimento il Presidente domanda agli imputati il nome dei rispettivi difensori.

Tempera. Io sono difeso dagli avv. Amedeo Pistolese e Massari.

Forgione. Ed io dall'on. Ungaro e dall'avvocato Casella.

Presidente. E la Banca Commerciale da chi è rappresentata e assistita?

D'Angelantonio. Noi già siamo costituiti parte civile: la Banca in persona dei suoi dirigenti è assistita dall'on. Marciano e da me.

Presidente. I difensori hanno qualche eccezione da prospettare al Tribunale all'inizio del dibattimento?

Avv. Massari. Nell'interesse del Tempera io debbo sostenere la nullità della sentenza di rinvio per incertezza della parte lesa.

Ed il difensore esamina l'esposto presentato dall'avv. D'Angelantonio e sostiene che l'azione del Tempera — azione ritenuta criminosa — si sarebbe svolta contro la Banca Commerciale e dice che soltanto alla fine dell'esposto si aggiunge dallo stesso D'Angelantonio che un tentativo di ricatto si sarebbe commesso contro il Nardi.

Chi — si domanda il difensore — è in questo processo la parte lesa? è la Banca Commerciale o il comm. Nardi?

Avv. *D'Angelantonio* (interrompendo). La Banca Commerciale.

L'avv. Massari prosegue la discussione sostenendo che — secondo lui — il comm. Nardi non può assumere che la figura del denunziante e non mai quella di parte lesa. Ed è strano che mentre secondo il decreto di citazione la parte lesa è il comm. Achille Nardi si sia poi costituita parte civile la Banca Commerciale nei suoi legittimi rappresentanti Angelucci e Dolcetto.

Presidente. Ma, avvocato, si spieghi bene: lei si oppone alla costituzione di parte civile della Banca *Commerciale*?

Avv. Massari. La opposizione alla costituzione di parte civile della Banca Commerciale è una conseguenza logica e giuridica di quello che sostengo io: cioè è conseguenza della nullità della sentenza di rinvio.

Presidente. Non credo che sia così: anzi lei doveva discutere la opposizione alla costituzione di parte civile, prima di occuparci della nullità della sentenza di rinvio. In ogni modo resta inteso che lei tratta l'una e l'altra questione.

E l'avv. *Massari* conclude domandando che il Tribunale dichiari nulla la costituzione di parte civile e nulla la sentenza di rinvio. Chiede infine che rinviandosi il dibattimento venga concessa ai due imputati la libertà provvisoria.

L'on. Marciano dichiara di essere molto breve e ritiene che il Tribunale debba rigettare le due eccezioni difensive perchè non hanno alcun fondamento giuridico nè in fatto.

I termini della controversia — dice l'oratore — non danno luogo ad alcuna incertezza, nè assoluta nè relativa: i colpevoli sono Forgione e Tempera: danneggiata è la Banca Commerciale. E siccome la Banca Commerciale non è una persona fisica e le minaccie degli imputati non possono essere state fatte contro i muri dell'edificio dell'Istituto, così è naturale che le minaccie siano state rivolte contro i dirigenti della Banca.

E ciò spiega perchè Nardi nella citazione sia deferito parte lesa: ma non in nome proprio, ma in quanto rappresenta gli interessi della Banca.

Il *P. M. cav. Colamonico* rileva che il Decreto di citazione è eccessivamente preciso, perchè si stabilisce qual'è la persona fisica a cui si son dirette le imputazioni e qual'è l'Istituto verso cui si appunta la minaccia patrimoniale.

L'avv. Casella, difensore del Forgione insiste nel chiedere la nullità della citazione.

L'avv. d'Angelantonio nell'interesse della Banca Commerciale Italiana contesta le ragioni della difesa dimostrandole infondate con argomentazione vivace, acuta e convincente, e sostiene che il decreto di citazione è valido e che la costituzione di parte civile è legalmente avvenuta.

Dopo una replica dell'avv. Pistolese il Tribunale si ritira nella camera delle deliberazioni ed alle 14 il Presidente legge la ordinanza con la quale riconosce valida la costituzione di parte civile della Banca commerciale nei suoi legittimi rappresentanti, valida pure la sentenza di rinvio e quindi rigetta tutte le istanze della difesa compresa quella della libertà provvisoria.

La difesa protesta.

Si stabilisce poi che la difesa si riserva di discutere in seguito la questione per ottenere l'aumento di testimoni indotti a discarico e non ammessi dal Presidente.

L'avv Pistolese chiede che per un riguardo all'on. Vairo difensore del Tempera ed assente si rinvii ad altra udienza l'interrogatorio degli imputati.

On Marciano. Da parte nostra nessuna opposizione. Anche il P. M. non si oppone e così il dibattimento è rinviato a sabato prossimo.

Due suicidi

Quello di uno studente

Sabato scorso due barcaiuoli, *Tigellino* il noto guardiano del galleggiante del *R. Club Tevere-Remo* ed Alfredo Sirti scorgevano un corpo umano che galleggiava nel centro del fiume.

Accorsi prontamente lo trasportarono alla *Morgue*.

Ieri mattina si presentavano all'istituto dell'isolotto di S. Bartolomeo un signore e due giovani che chiesero di vedere l'annegato.

Introdotti nel locale alla presenza del defunto il signore scoppiò in un pianto dirotto invano confortato dai giovani. Declinarono poi i loro nomi: Saverio Sagona ufficiale pensionato ed i suoi due figliuoli Umberto sottotenente nel 82. fanteria ed Ettore di anni 20 studente di medicina.

Il sottotenente Sagona con voce strozzata dichiarò che il giovane era il proprio fratello Guglielmo di appena 16 anni. Il giovanetto studente dell'istituto commerciale abitava con la famiglia in via Castelfidardo 84, ed era impiegato negli uffici di rappresentanze dei fratelli Lucchese in via delle Convertite e il 16 corrente si era allontanato da casa senza farvi più ritorno. Sulle ragioni che abbiano potuto spingere lo studente a cercare la morte nulla si conosce di preciso.

Da Lucchese ci dicono che il giovane era di carattere molto allegro ed anche dall'ufficio mancava dal giorno 16 ove si era presentato solamente nel dopopranzo ed alle rimostranze del direttore aveva risposto con aria triste che si era recato in ufficio per prendere congedo, poichè doveva recarsi a Firenze ove era stato telegraficamente chiamato dal cugino in seguito alla morte di un suo zio colà residente.

Il direttore cambiò tono, fece le sue condoglianze e si congedarono amichevolmente.

Alla sera a casa Guglielmo Sagona disse di recarsi in un vicino Cinema e da allora non si avevano più sue notizie. Martedì mattina il povero padre angosciato si recò dal comm. Lucchese ove seppe della storiella dello zio di Firenze, storiella del tutto falsa. Nella camera del suicida è stato rinvenuto un biglietto in cui diceva: «*Sono stanco della vita. Perdonatemi*».

Nulla è assodato a riguardo delle cause che lo spinsero alla morte. Sembra però che l'immagine di una graziosa bambina ancora quindicenne abbia influito alla fine del povero giovanetto che è rimasto vittima dell'amorosa passione in cui cercava la vita ed ha trovato la morte.

... e quello di una domestica

Nessuno scritto ha lasciato la quindicenne Vincenza Febo di Palermo che insieme alla madre Rosa Sammarco vedova Febo è al servizio della contessa Acqua in via Merulana, 215, e che ieri sera si è suicidata con un colpo di rivoltella al cuore.

Le due donne erano state colpite da varie disgrazie ed ultimamente la morte del capo di famiglia e alcuni rovesci di fortuna le costringevano ad entrare in qualità di domestiche presso i conti Acqua.

Ella era quindi molto triste e ieri era uscita con alcune sue amiche rincasando verso le 21. Era più triste del solito e dopo aver disbrigate le faccende verso le 22 si ritirò nella propria Camera. Nessuno si aspettava il triste epilogo. Pochi minuti trascorsero e poi un sordo colpo di rivoltella scheggiò nel silenzio dell'appartamento. Accorsa prontamente la madre della ragazza veniva chiamato d'urgenza l'agente Toro del commissariato di Monti e con una carrozza si trasportò la suicida a San Giovanni. Ma per la strada la poveretta piegato il capo sul petto della madre spirava.

Crisi nel Commissariato delle abitazioni

Veniamo informati di un gravissimo incidente che oggi si è verificato nell'udienza della Commissione paritetica che assiste il R. Commissario.

Era in discussione la sospensione dello sfratto che il principe Borghese aveva ottenuto contro la sua inquilina principessa di Viggiano. Poichè le parti contendenti riconoscevano che l'inquilina non aveva nessun diritto di giovarsi dei decreti sugli alloggi in quanto la principessa di Viggiano è più volte milionaria, l'ufficio e la Commissione paritetica furono di unanime avviso che non vi era alcuna ragione di sospendere l'esecuzione dello sfratto.

Contro questo parere unanime il Commissario decise invece di sospendere lo sfratto e stabilì la misura del nuovo affitto.

I commissari rappresentanti la classe dei proprietari si sono immediatamente ritirati e le udienze sono rimaste sospese.

Un rimorchiatore affondato a Civitavecchia

Abbiamo da Civitavecchia:

Questa notte, nella darsena del porto, dove pure sono ancorati 3 *Mas*, con a bordo le rispettive sentinelle, dove è una caserma delle Regie Guardie di Finanza, con un potente esplosivo è stato affondato un rimorchiatore del signor Cinciari, persona meritamente stimata. In questo episodio di delinquenza qualcuno vuol vedere un atto di rappresaglia pei luttuosi fatti di giovedì 19. Noi siamo alieni dal crederlo; e se ciò malauguratamente fosse vero, ce ne dorremmo in quanto che allontanerebbe il raggiungimento di quella pacificazione degli animi, che è nel desiderio di tutti, e alla quale il nobile manifesto del Sindaco avv. Scala invita la cittadinanza.

Domani anche i nostri bravi lavoratori ritorneranno al lavoro. Questo, ci si assicura, non sarebbe stato sospeso, nè in questa simpatica e laboriosa città si sarebbe sparso sangue cittadino, se fosse stata autorevolmente smentita la voce che da una quindicina di giorni veniva sparsa fra i lavoratori, della venuta dei fascisti a distruggere la Camera del Lavoro e la Cooperativa dei Lavoratori, voce sparsa da elementi estremisti. Questo sarebbe stato compito delle autorità.

La venuta di quattro fascisti romani a Civitavecchia provocò una specie di ultimatum dei lavoratori del porto, riuniti a comizio nella sede della Cooperativa, i quali chiedevano l'allontanamento dei fascisti che — secondo le insinuazione dei sobillatori — erano venuti a distruggere la Cooperativa.

Comune di Sannicandro Garganico (Foggia)

A tutto il 31 maggio p. v. è aperto il concorso al posto di segretario capo con l'annuo stipendio lordo di L. 7000, oltre doppio caro viveri e 1800 indennità residenza cui sopravvenne pendo G. P. A. Documenti dovranno pervenire alla Segreteria Comunale prima ore detto giorno.

Il Re in Sardegna

L'arrivo a Cagliari a bordo della "Duilio,,

Il significato della visita

Vittorio Emanuele III visitando la Sardegna, che lo accoglie con quella cordiale spontaneità che è una caratteristica dell'anima ardente delle popolazioni isolane, ha sciolto un voto che egli intendeva compiere da molto tempo, ma che le gravi cure dello Stato e le vicende del dopo guerra e quelle precedenti la difficile pace non consentivano.

Principe, più volte visitò le coste dell'isola, di cui studiò la storia, le condizioni e i costumi; Re, visitò le principali città, il fatidico scoglio di Caprera, gli incantevoli golfi ed assistette alle manovre della flotta che si preparava agli aspri cimenti.

Pochi giorni prima della dichiarazione di guerra alla Turchia, improvvisamente si recò a Sassari; nessuno aveva annunziato l'arrivo; nondimeno tutta la popolazione della città era per le vie e per le piazze a festeggiare il Capo dello Stato, con manifestazioni cui la spontaneità diede impronta più nitida e più significativa.

Oggi, dopo la grande guerra, Vittorio Emanuele è tornato in Sardegna, che ha già ammirato nei suoi eroi, nella poesia della sua resistenza, nello splendore delle sue bellezze. E vi è ritornato dopo due secoli che la Sardegna, in virtù del trattato di Londra, venne annessa al Piemonte e fu presidio sicuro della Monarchia consacrata più tardi dai plebisciti.

Nessuna preparazione, nessun programma di feste; nessun Re o presidente di Repubblica forse compì mai un viaggio in una regione con maggiori trionfi.

Perchè la Sardegna, che fu sempre fiera della sua indipendenza e che fu italianissima anche quando non tutta Italia era... italiana, ha la coscienza dei suoi doveri ed in Vittorio Emanuele lealmente riconosce il Re illuminato e valoroso, il Re che alle fulgenti virtù militari unisce le austere virtù civili.

La Sardegna diede alla grande guerra un prezioso contributo di sangue e di valore, come è documentato dalle percentuali dei morti e dei feriti e delle ricompense. Nessuno mancò al proprio dovere; non debolezze, non diserzioni, non perplessità. Le madri, le spose, le sorelle — nell'ora più tragica del conflitto — presero il posto degli uomini nei duri lavori campestri, e con i fatti, più che con le parole, incitarono i loro cari ad intensificare la resistenza ed i sacrifizi, perchè bisognava vincere.

Ed è rimasta memoranda la lettera di una madre che scriveva al figlio, con linguaggio semplice quanto eloquente: «Ricorda che vicino al morto vi dev'essere il vivo per vendicarlo!» Sublime ancora l'esempio di fervore patriottico di quella madre che, riabbracciando il figlio cieco, si esaltò al pensiero che il diletto, se non vedeva con gli occhi propri, era illuminato con la luce della gloria!

I reduci dalla lunga guerra non hanno potuto dimenticare che il Re era il primo fratello d'armi, era il costante condottiero, era il potente incitatore alla vittoria. Quante volte i fanti della Brigata Sassari hanno veduto il Re seguire i loro movimenti e con tenerezza paterna lodarne gli ardimenti! Quante volte i feriti, negli ospedali da campo, hanno avuto, come balsamo e come premio, la parola confortatrice e buona del Re!

Un popolo che ha storia di ribellioni allo straniero e di devozione alla patria non può che tenere in alto pregio le virtù di un Re che pare rispecchi le sue stesse virtù. E' naturale perciò che da un capo all'altro della Sardegna, tutti, con slancio veramente spontaneo, muovano incontro al loro Re e lo festeggino con un entusiasmo che soltanto i forti possono comprendere.

L'atto regale è omaggio reso ad un popolo valoroso e cavalleresco; ma è anche atto sapiente di un Capo di Stato costituzionale. La Sardegna ha combattuto e — come disse l'augusto comandante della 3.a Armata — ha tutto donato senza nulla chiedere. Oggi, nella visita del Re, ravvisa anche un monito ai pubblici poteri, i quali devono sentire in tempo l'opportunità di appagarne le legittime aspirazioni.

La Sardegna povera e barbara è una Sardegna di maniera, è una Sardegna che esiste solo nella fantasia di psicologi e di novellieri al di fuori della realtà ed ignoranti delle condizioni della Sardegna, come del resto della Nazione. La falsa letteratura, che ha nuociuto all'isola generosa più delle invasioni barbaresche dei secoli che furono, va cacciata per sempre dal mondo intellettuale e relegata nelle più umili cantine. La Sardegna che ora vede Vittorio Emanuele III è la vera Sardegna, l'isola orgogliosa dei suoi eroi ed anche delle opere di pace che i lavoratori e le lavoratrici — inaccessibili a tendenze dissolvitrici — hanno compiuto e che intendono proseguire con pazienza pari a tenacia.

La Sardegna vuol essere non soltanto l'isola delle bellezze della natura, ma altresì la regione delle feconde risorse, abilmente sfruttate e messe in valore. La Sardegna vuol essere la regione italiana conscia dei suoi diritti, come è dei suoi doveri, e risoluta a procedere, rapida e sicura, sulla via del progresso, accrescendo la sua ricchezza con l'incremento dell'agricoltura, dando vita a molteplici industrie, beneficando delle energie idro-elettriche generate dal Tirso, dal Coghinas, dal Cedrino, dal Flumendosa, degli immensi giacimenti minerari sparsi nel bacino di Iglesias, nell'Ogliastra, nella Nurra, nel Nuorese, nell'Ozierese.

Questi i propositi che devono balzare dalle acclamazioni a Vittorio Emanuele III; questa la vita nuova che lo Stato deve incoraggiare, mantenendo l'impegno d'onore assunto da un capo del Governo dinanzi al Parlamento e stimolando tutte le utili iniziative.

La strada maestra è tracciata dal Re in questa primavera di rinascenti attività.

MEDARDO RICCIO.

Le fervide accoglienze di Cagliari

CAGLIARI, 22. — In attesa dell'arrivo di S. M. il Re, la città fino dalle prime ore del mattino è animatissima di una folla venuta anche dalla provincia, sebbene l'annuncio della visita sovrana abbia preceduto soltanto di pochi giorni la visita stessa. Cagliari ha assunto un aspetto di festa. Ovunque sventolano bandiere nazionali.

La Giunta ha pubblicato il seguente manifesto:

«Concittadini, S. M. il Re sarà fra noi domani nelle prime ore del mattino.

«La sua venuta improvvisa palesa il meditato proposito di sottrarsi ad ogni pompa ufficiale, ad ogni altra manifestazione che non sia quella della spontanea cordialità tradizionale del popolo nostro che Egli già conosce ed al quale si compiace offrire novella testimonianza di simpatia e di affetto.

«Al degno erede di quella Corona sotto i cui auspici maturarono i grandi destini della Patria, al primo soldato d'Italia che con gli intrepidi partecipò ai fasti dell'ultima guerra liberatrice, al Re popolare, alto esempio di virtù civili, sicuro palladio delle pubbliche libertà, vada il saluto di Cagliari tutta, che nel secondo centenario dell'unione della Sardegna al Piemonte, trae da questa visita augusta i migliori presagi per la fortuna dell'Isola. Viva il Re! ».

Alle ore 7 è cominciato lo schieramento delle associazioni e degli istituti scolastici in via Roma e lungo le altre vie che debbono essere percorse dal corteo fino al Palazzo provinciale ove avranno luogo le presentazioni delle autorità.

Le navi ancorate nel porto sono pavesate; alla banchina di Via Roma ove ha avuto luogo lo sbarco era eretto un artistico padiglione sormontato da una corona con lo stemma sabaudo e circondato da piante ornamentali.

I cittadini hanno ricoperto di fiori il monumento dedicato ai caduti per l'unità italiana.

L'arrivo

Poco dopo le ore 7 si sono profilate sull'orizzonte le navi; formanti il corteo di scorta alla nave reale e alle 8 la *Caio Duilio*, con a bordo S. M. il Re, scortata da quattro cacciatorpediniere si è ancorata nel golfo. Intanto nel palco reale avevano preso posto le principali autorità e rappresentanze fra cui l'on. Cocco Ortu, ministro di Stato, il sindaco comm. Baccaredda con la Giunta, il prefetto comm. Maccara, l'arcivescovo mons. Piovella col clero, il Presidente della Deputazione provinciale comm. Loi, coi membri della deputazione stessa, gli on. deputati Sanna-Randaccio, Cao, Murgia, Lussu, Orano, Aroca, il comandante della Divisione militare gen. Rossi e tutte le altre autorità cittadine.

Attorno al palco formavano un quadrato le rappresentanze, le famiglie dei caduti in guerra, gli orfani di guerra, i mutilati, i reduci, oltre 700 nazionalisti, scouts, sodalizi ed oltre mille esploratori. Notato pure un folto gruppo di signore dell'Associazione nazionalista.

Una delirante dimostrazione al Re

Alle ore 8.30 due cacciatorpediniere si sono ormeggiati all'interno del porto per fare ala al motoscafo reale che approdava al pontile antistante al palco, mentre una grandiosa manifestazione popolare accoglieva il Sovrano.

Accompagnavano S. M. il Re il ministro della marina comm. Sechi, il primo aiutante di campo gen. Cittadini e gli altri personaggi del seguito. Il sindaco Baccaredda ha porto al Sovrano il saluto della città.

Non appena il Re ha preso posto nell'automobile insieme al Sindaco, al ministro Sechi e al generale Cittadini, la folla ha rotto i cordoni, circondando l'automobile che è stata costretta a procedere lentissimamente tra il popolo acclamante mentre dalle finestre cadeva una incessante pioggia di fiori. Si gettavano pure cartellini multicolori inneggianti alla Casa di Savoia.

Le musiche sonavano la Marcia Reale, la folla cantava l'inno di Mameli. La manifestazione delirante di entusiasmo ha raggiunto il colmo innanzi al Palazzo provinciale ove il Re è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente al balcone.

Le visite reali

Compiute le presentazioni delle autorità il Re ha lasciato il Palazzo industriale per recarsi a visitare la Sede dell'Associazione mutilati e la loro scuola di rieducazione, l'ospedale civile e la Croce Rossa, ovunque fatto segno a entusiastiche accoglienze.

Nel pomeriggio il Sovrano ha visitato il Duomo, ricevuto all'ingresso principale dall'Arcivescovo e dal Capitolo.

Più tardi si è recato in varii istituti Pii sempre seguito dalla lunga fila di automobili recanti le autorità e i personaggi della sua casa.

In ultimo il Re ha visitato la nave-asilo *Domenico Alberto Azuni*.

A quanti hanno potuto avvicinare il Sovrano oggi ha espresso l'animo suo grato per le calorose indimenticabili accoglienze ricevute.

La città è animatissima, riccamente imbandierata e sfarzosamente illuminata.

Domani S. M. si recherà ad Iglesias e a Carloforte.

L'attesa a Sassari

SASSARI, 22. — Il Re arriverà qui posdomani mattina. Sarà ricevuto da un corteo composto di tutte le associazioni e delle scolaresche.

Al ricevimento parteciperà una cavalcata di parecchie centinaia di cavalieri e di amazzoni in costumi sardi.

Per questa cavalcata il sindaco, d'accordo col generale Zincone, ha inviato ai colleghi della provincia una lettera per raccomandare che tutti i comuni siano rappresentanti. I cavalieri porteranno le decorazioni.

Il Principe Ereditario a Torino

per l'inaugurazione delle Esposizioni riunite

TORINO, 23. — La città era ieri tutta imbandierata per l'arrivo del Principe ereditario che è giunto alle ore 8.30.

Alla stazione il Principe è stato salutato dal Duca di Spoleto, dal Duca delle Puglie, dalle autorità civili e militari, da senatori e deputati.

Entusiastica accoglienza

Un caloroso applauso ha salutato il Principe mentre scendeva dal vagone; quindi il Principe si è recato nella saletta reale ove sono state fatte le presentazioni.

All'uscita dalla stazione erano schierate le associazioni cittadine con bandiera. Appena il Principe ereditario è apparso la folla lo ha salutato con ovazioni entusiastiche e grida di *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Principe!* mentre la musica suonava la «Marcia Reale» e le bandiere si piegavano in segno di saluto.

Il Principe Umberto è salito in automobile insieme col Sindaco di Torino, col Prefetto e col contr'ammiraglio Bonaldi.

Durante il percorso dalla stazione a Palazzo Reale la folla che faceva ala ha acclamato continuamente il Principe, dalle finestre venivano gettati fiori sull'automobile reale.

Quando il Principe è giunto al Palazzo la folla che gremiva la Piazza ha insistentemente acclamato il Principe che si è dovuto presentare due volte al balcone per ringraziare.

La cerimonia inaugurale

Alle ore 10, il Principe si è recato allo Stadio per inaugurare le Esposizioni riunite.

Nel salone centrale il Principe Umberto è stato ricevuto dal Duca di Genova, dal Principe di Udine, dal Duca di Pistoia, dal Duca di Spoleto, dal Duca delle Puglie, dai ministri on. Micheli e on. Facta, dagli organizzatori dell'Esposizione e dalle autorità civili e militari.

Hanno parlato l'on. Montù, presidente del Comitato organizzatore, l'ing. Marchesi, presidente del Comitato generale, il senatore on. Frola presidente della Società Orto-Agricola.

Quindi ha preso la parola il ministro on. Micheli, il quale dopo aver accennato alle Mostre, dell'aviazione e dell'automobilismo che fanno parte dell'esposizione, ha pronunciato il discorso inaugurale della esposizione orticola.

Il discorso del ministro Micheli

Degna della più attenta considerazione — ha detto il ministro — è l'industria orticola, che alimenta, in Italia, una ricca esportazione. Dobbiamo curare meglio la scelta delle varietà, la graduazione commerciale e la conservazione dei prodotti, in guisa che questi meglio rispondano alle esigenze dei mercati specialmente esteri.

Per la risoluzione di tali problemi molto già operano questa benemerita Accademia orto-agricola e altri istituti; come la Scuola di pomologia di Firenze. Ma altro forte impulso all'industria degli ortaggi verrà presto indubbiamente dall'applicazione dei mezzi frigoriferi il cui studio è affidato ad un istituto testè creato appositamente: la Stazione sperimentale per il freddo in Milano.

Largo posto è fatto al giardinaggio, in questa esposizione.

Ognun sa che la floricultura è fonte di lucro per alcune nostre regioni che anche largamente esportano fiori all'estero. Ma la produzione floreale italiana è ancora troppo poca cosa di fronte a ciò che il nostro clima permetterebbe di ottenere. Ma intanto è legittimo vivamente compiacersi che una Esposizione internazionale di giardinaggio sia tenuta in questa nobile città nei cui dintorni sorgono i grandiosi parchi Reali, e superbe ville patrizie in cui da secoli l'arte floreale ebbe campo di svilupparsi e progredire.

Le dure necessità della guerra — ha proseguito l'on. Micheli — hanno dato maggiore impulso all'impiego delle macchine. Così la istituzione del servizio di motoaratura durante la guerra, permise allo Stato di acquistare 6.650 motoaratrici, ora quasi tutte rivendute ai privati, a condizioni per questi vantaggiose e di istruire nell'uso dei trattori migliaia di contadini, e contribuì a spingere l'industria nazionale ad occuparsi dei motori agricoli.

Più che la motoaratrice, strumento indispensabile per la grande coltura, molte altre macchine si rendono utili nelle medie e piccole aziende promiscue piemontesi. Perciò, molto opportunamente, si è riunito in questa Esposizione quanto è di meglio in fatto di macchine adatte all'agricoltura mista, al campo alberato, al frutteto, all'orto, al vivaio.

Un contributo efficace al progresso della meccanica agraria porterà certo l'Istituto sperimentale di meccanica Agraria, recentemente istituito. Esso in vari ambienti, promuoverà con ricerche, prove, controlli e consulenze, l'uso ed il perfezionamento delle macchine e degli impianti meccanici destinati a scopo agricolo, nelle varie regioni d'Italia, agendo di accordo con le istituzioni agrarie.

L'industria nazionale ha fatto notevoli progressi nella fabbricazione delle macchine per la coltivazione e la raccolta, e Voi vedete qui tipi italiani che nulla hanno da invidiare alle macchine straniere. Ma dobbiamo ancora perfezionare ed ampliare per quanto è economicamente possibile la fabbricazione.

L'on. Micheli, avvicinandosi al termine del suo discorso ha parlato poi dell'agricoltura e delle cure del Governo, per il suo risveglio in Italia. A tal proposito ha annunziato di aver già fatto affrontare una legge con la quale si dettano le norme per istituire Consorzi fra gli apicoltori, al fine precipuo di combattere le malattie, e di insegnare l'allevamento razionale delle api. La nuova legge darebbe facoltà di vietare l'apicidio nelle provincie ove la maggioranza degli alveari è a favo mobile; e al Ministero darebbe facoltà di consorziarsi con Enti locali per istituire stazioni pratiche di apicoltura ed apiari-modello.

Quindi l'on. Micheli, vivamente applaudito, ha così concluso:

«Altezza Reale — Or sono dieci anni, nel 1911 in questa stessa stagione primaverile si celebrava qui, in Torino, alla presenza del Vostro Augusto Genitore la grande festa internazionale del lavoro, dalla quale si trassero allora gli auspici di più alti destini del nostro Paese.

I voti di allora non rimasero inesauditi. Alla Presenza della Vostra Augusta Giovinezza, temprata al luminoso esempio delle virtù paterne, pure nella città dei Vostri Avi, oggi si celebra, più particolarmente la festa dell'industria agraria e del lavoro agricolo. E' festa di pace, dopo il turbinoso periodo di guerra, appena finita; è festa di essenziali manifestazioni della vita economica del nostro Paese.

Raccogliamoci nella solennità di questa festa a formuliamo nuovi, fervidi voti per la maggiore fortuna d'Italia, che non può mancare.

In tale fede, nel nome del Re, io dichiaro aperta la Esposizione».

Finito il discorso dell'on. Micheli il Principe Umberto accompagnato dai personaggi e dalle autorità ha fatto il giro della mostra ovunque accolto da calorose manifestazioni di omaggio.

Egli è poi ritornato al Palazzo fra gli applausi entusiastici della folla.

A mezzogiorno il Prefetto comm. Taddei ha dato un pranzo in onore del Principe Umberto degli altri Principi e delle personalità ed autorità che avevano assistito all'inaugurazione dell'esposizione allo Stadio.

Il Principe all'ippodromo Mirafiori
La partenza

Nel pomeriggio il Principe Ereditario si è recato all'Ippodromo Mirafiori ove ha assistito alla sfilata nautica di 17 società di canottieri organizzata dall'Associazione Eridania.

La folla che gremiva l'Ippodromo ha fatto al Principe Umberto ed agli altri principi reali che lo accompagnavano calorose manifestazioni di simpatia. Dopo la sfilata l'on. Montù ha offerto una artistica pergamena al principe Umberto, che in serata, salutato alla stazione dal duca delle Puglie, dal duca di Bergamo, dal Ministro Micheli e dalle autorità è ripartito per Roma.

La folla all'interno ed all'esterno della stazione ha fatto al Principe calorose ovazioni alle quali si sono associati con entusiasmo i viaggiatori e gli impiegati ferroviari.

Alla partenza del treno le grida di evviva si sono ripetute con maggior calore.

Lieve incidente al treno reale

FIRENZE, 23. — Si ha da Campiglia Marittima che l'altra sera al direttissimo delle ore 17, sul quale viaggiava S. A. R. il principe ereditario che si recava a Torino all'inaugurazione della Biennale, toccò un piccolo incidente. Il Principe viaggiava in un vagone Salon, accompagnato dal comandante Bonardi. Alla stazione di Campiglia, un manovale delle F. F. addetto all'accensione delle lanterne, era salito sopra un vagone e quando il direttissimo riprese la sua corsa veloce, il disgraziato rimase aggrappato all'imperiale. Per fortuna, il macchinista se ne accorse in tempo e fermò il convoglio cosicchè il per il si credette a qualche cosa di altro genere, ma ogni dubbio fu subito chiarito.

Le accoglienze di Bucarest
al generale Badoglio
Un discorso di Taku Jonescu

BUCAREST, 22.

Il generale Badoglio, il quale al confine e lungo il percorso, era già stato salutato dai comandanti di Corpo d'armata e da tutte le autorità civili e militari, è stato entusiasticamente accolto nella capitale.

Alla stazione di Bucarest erano a riceverlo il ministro degli Esteri, Take Jonescu, il ministro della Guerra, tutto lo Stato maggiore e le autorità militari, il ministro d'Italia, comm. Martin Franklin, e il personale della Legazione al completo.

Rendeva gli onori una compagnia con musica e bandiera. Quando il generale Badoglio è disceso dal treno, la musica ha intonato la Marcia Reale italiana, il pubblico enorme che gremiva la stazione e la colonia italiana di Bucarest, che era intervenuta al completo, hanno fatto una entusiastica ovazione al generale italiano.

Dopo le presentazioni, il generale Badoglio è stato accompagnato al Palazzo Reale, ove è ospite. Lungo il percorso egli è stato rispettosamente salutato ed acclamato.

Alla Reggia i Sovrani lo hanno ricevuto in udienza solenne. Erano presenti il Presidente del Consiglio, le autorità militari, il ministro d'Italia. Il generale Badoglio ha consegnato alla Regina la medaglia di argento al valor militare e una lettera autografa del Re d'Italia. Sono stati scambiati brevi e calorosi discorsi e quindi il Re Carlo, dopo aver conferito al generale Badoglio un'alta decorazione militare romena, lo ha abbracciato.

Il Ministro degli esteri, Take Jonescu, ha offerto nella sede del Ministero un pranzo di centoventi coperti.

Take Jonescu ha salutato nel generale Badoglio il vincitore del Sabotino, di Gorizia, l'organizzatore di Vittorio Veneto, «vittorie italiane queste che sono tra le più splendide della grande guerra».

L'oratore ha ricordato la comunità di razza delle due Nazioni latine e gli antichi legami dell'attuale fratellanza, cementata dal sangue versato in difesa del diritto e della libertà, e saldamente avvinta da comuni interessi, e ha terminato inneggiando alla pace fondata sul diritto e sulla giustizia e brindando ai Sovrani e all'Italia.

Il generale Badoglio ha risposto dicendo che le parole del Ministro degli esteri di Romania sono andate dritte al suo cuore di italiano e di soldato, fiero di essere stato incaricato dal Re Vittorio Emanuele di portare il suo omaggio ai Sovrani, all'esercito ed al popolo di Romania.

In risposta alle parole di Take Jonescu, ha affermato che i due paesi uniti da tanti vincoli aspirano soltanto ad una pace forte e libera, ed ha concluso brindando ai Sovrani e alla Romania.

Questa mattina poi, domenica, il generale Badoglio ha assistito alla messa nella chiesa italiana gremita da membri della colonia.

Quindi alla Legazione ha avuto luogo un grande ricevimento di tutta la colonia. Il Ministro, comm. Martin Franklin, ha pronunciato un patriottico discorso al quale ha risposto il generale Badoglio; ambedue sono stati festeggiatissimi, e le loro parole sono state accolte da grida di: *Viva l'Italia! Viva il Re Vittorio Emanuele! Viva l'Esercito!*

Le corse a San Siro

MILANO, 23. — Ecco i risultati delle corse di ieri:

PREMIO OLGIATE (L. 10.000, metri 1600): 1. *Sorbita* (48-Cecchi) di Razza Oldaniga; 2. *Oppacchiosella* (51-Nagy) di Scuderia Ambrosiana. — N. P.: *Elettra, L'Americana*. Tre quarti di lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore L. 17, 6.50, 6.

PREMIO TABELLA (L. 6600, m. 1000) 1. *Avellano* (63-F. Regoli) di Scuderia Olona; 2. *Susegana* (50-Caprioli) di De Palestrini-Morelli. — N. P.: *Ahdeck, Ortigara*. Mezza lunghezza; due lunghezze e mezza. Totalizzatore L. 10.50, 5.50, 5.50.

PREMIO CANTU' (L. 6000, m. 800): 1. *Vervalina* (54-Santer) di Razza Oldaniga; 2. *Est Eriz* (56-Varga) di G. E. Cella. — N. P.: *Lunella, Hirundo, Camelia*. Tre lunghezze; tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: L. 26.50, 11.50 11.

PREMIO COSCRITTI (L. 30.000, metri 900): 1. *Azalea* (52-Doumen) di Razza Oldaniga; 2. *Iram* (54 Santer) di Razza Oldaniga. — N. P.: *Anderina, Metaurus, Admeto*. Mezza lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore: L. 7, 7, 11.

PREMIO MILANO (L. 50.000, m. 2000): 1. *Mamyul* (54-Doumen) di G. De Montel; 2. *Vaseri* (54-Varga) di F. Tesio; 3. *Induno* (54-Santervasella Razza Oldaniga. — N. P.: *Delfone, Maciste, Torcicollo*. Due lunghezze e mezza; due lunghezze. Totalizzatore L. 10, 7, 9.

PREMIO MAGENTA (L. 3000, m. 1500): 1. *Fabia* (58-Varga) di G. E. Cella; 2. *Aneta* (58-Doumen di G. De Montel. — N. P. *Gianno, Forestier*. Tre quarti di lunghezza; due lunghezze. Totalizzatore L. 12.50, 10.50, 5.50.

PREMIO VETTABBIA (L. 10.000, metri 2100) 1. *Ruysdael* (51-F. Regoli) di A. Pagliuzzi; 2. *Donelasco* (61-Doumen) *Tekeli, Vague Rouge*. Una lunghezza; mezza lunghezza. Totalizzatore L. 17, 7.30, 6.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 74.05; fine 74.12 1/2 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.72 1/2; fine 79.80.

AZIONI: Banca d'Italia 1360 — Istituto Fondiario 452 — Banca Commerciale Italiana 978 — Credito Italiano 606 — Banca Italiana di Sconto 572 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 508 — Meridionali 275 — Mediterranee 136 — Rubattino 402 — Snia 30.50 — Tramways Roma 85 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 446 — Condotte d'Acqua 225 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 41.50 — Ansaldo 148 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 61 — Miniere Antimonio 41 — Kerka 398 — Viscosa di Pavia 62 — Miniere Montecatini 130 — Immobiliari 465 — Beni Stabili 377 — Imprese Fondiarie 93 — Fondi Rustici 327 — Risanamento 399 — Carburo 645 — Azoto 200 — Elettrochimica 72 — Forni Elettrici 37 — Zuccheri Romani 50 — Eridania 209 — Molini Pantanella 137 — Marconi 189 — Fiat 159 — Cotoniere Meridionali 95 — Cosulich 384.

CAMBI: Parigi 167.30, 156.40 — Londra 72, 73 — New York chèque 17.90, 18.15 — Berlino 30.50, 30.75 — New York telegr. 18, 18.25.

Questa mane alle ore 9.45 ad anni 55, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Augusto Betti

I figli LORENZO, BINETTA in BRUNO, ANNA in CIARROCCA, le sorelle e i nipoti tutti addoloratissimi ne danno il mesto annuncio.

UNA PRECE

Aquila, 23 maggio, 1921.

La messa di «requiem» sarà celebrata alle ore 10.30 di martedì 24 nella chiesa di Santa Maria del Suffragio.

Si dispensa dalle visite.

La presente vale di partecipazione.

Ultime notizie e informazioni

Il problema giudiziario davanti alla nuova Camera

Chi ha seguito il movimento che, da diversi anni, si fa, in Italia, per cercare di rendere la giustizia «chiara ed aperta, pronta e veramente «efficace» (come ben disse l'on. Facta nella tornata della Camera del 10 marzo 1903, discutendosi la riforma giudiziaria proposta da Zanardelli), e constata l'evidente disagio attuale che si manifesta nelle proteste ripetute e negli scioperetti curiali che brillano, come polvere accesa, or qui, or là, nei diversi importanti centri giudiziari d'Italia, non può non convincersi, che giustamente l'on. Giolitti disse, nel suo programma che «l'Amministrazione della Giustizia attende profonde modificazioni»; che il problema è urgentissimo, tra i più urgenti da sottoporre alla nuova Camera.

La legge «sulle guarentigie e disciplina della Magistratura»; la legge 31 marzo 1901 per «la Riforma del procedimento sommario», si sono subito mostrate insufficienti al loro scopo.

Tanto è vero che nel 1908, Zanardelli pensò già alla riforma sovra ricordata; tanto è vero che sul finire del 905, una memoranda assemblea di commercianti e industriali a Milano, «visto che la procedura giudiziaria con gli innumerevoli rinvii, con le molteplicità e disparità di giudizii, con le infinite formalità ed eccessive lungaggini non è adatta per le controversie commerciali», propose la costituzione di una camera arbitrale commerciale da adire invece dei Tribunali ordinari; tanto è vero che dopo il 1905 anche la curia di Milano prese in esame un progetto del giudice Buffoni, per la costituzione in ente morale di un Istituto avente per iscopo di sottrarre alla Giustizia ordinaria la maggior parte delle controversie, istituendo, in tutta Italia, dei tribunali privati permanenti, in contrapposto dei pubblici tribunali; tanto è vero, che l'on. Orlando sentì la necessità di intervenire con un disegno di legge, presentato nel 1908, modificato nel 1909, intitolato: «Riforme al Codice di procedura civile», scrivendo testualmente «Nessun sistema processuale è quanto il nostro irto di insidie e sprovvisto di mezzi per far prevalere la tutela effettiva del diritto e della buona fede, al cieco ossequio verso un formalismo altrettanto imperioso, come poco giustificato».

L'on. Scialoia, succeduto all'on. Orlando, non raccolse il grido di dolore, ma l'on. Fani, al reggimento della «Giustizia», annunciò, a suo tempo, che una commissione stava esaminando il progetto Orlando.

Per quanto consta, lo esamina ancora!

Intanto l'on. Fani volle riformare l'ordinamento giudiziario; e poi, lo volle l'on. Finocchiaro-Aprile, con progetti di radicali trasformazioni, passati alla storia e non nella pratica.

Il Congresso dei magistrati del 1910 (se ben ricordo la data) si occupò del problema dal punto di vista dell'ordinamento giudiziario e proclamò dover essere la Magistratura indipendente dal ministro politico.

Si ebbe il giudice unico, istituzione che non fu ben vista, per cui la legge relativa durò poco; fu un'aurora spesata ad un tramonto; ed è tutto detto, del resto, quando si pensi che dal 1908, in meno di 12 anni, si ebbero circa 24 decreti, tra dare ed avere; tra prendere e concedere. Tra disposizioni e revoche sull'ordinamento giudiziario!

E si venne, piano piano al progetto Mortara, col quale, tra l'altro, il magistrato supremo, non solo come ministro, ma come primo presidente della Cassazione di Roma, annunciava la necessità di immettere globuli rossi nella Magistratura stessa, aprendone le porte agli avvocati patrocinanti e — finalmente — al progetto Fera che incontrò tante critiche (alcune per verità, fondate) e del quale progetto non entrarono in porto che i provvedimenti finanziari a beneficio dei magistrati ma a sopraccarico ancora delle spese di causa.

Queste spese sono oramai a tal punto che, come suol dirsi, in una causa di servitù assorbirebbero il fondo dominante e quello servente; e in una di testamento, tutta intiera una eredità; sono a tal punto che la giustizia non può più essere invocata dai miseri perchè daccanto alle formalità, alle insidie, al formalismo, mai diminuiti sta il costo superlativo di ogni atto.

Il problema è complesso; i pareri sono difformi e disorganizzati.

C'è chi pensa che bisogna correggere il reclutamento dei magistrati, aggirandosi però in un circolo vizioso creato, secondo me, dal persistere nell'applicazione di criteri democratici in una istituzione che dovrebbe essere aristocratica per la sua natura, per le sue origini, per le sue attribuzioni, e per la sua stessa funzione sociale.

Un altro pensa al *talis pagatio talis laboratio*, di Merlin Coccaio; e vorrebbe che i giudici fossero pagati di più.

Altri, vede il difetto nelle norme di procedura; altri, infine, in questo, in quello ed in quello; per guisa che i progetti di legge si susseguono, ma i difetti si accentuano ed il marasma perdura.

Ci fu chi propose l'abolizione delle udienze e delle discussioni delle cause civili, con la conseguente abrogazione dell'art. 72 dello Statuto, e, abolite le udienze, la possibilità di distribuire gli atti per le sentenze, anche a giudici fuori sede; a giudici cioè di residenze magre di «affari».

Si parlò di abolizione di sentenze interlocutorie; la parte presenti subito le prove di cui può disporre per sostenere il suo diritto; saranno vagliate dal giudice, a suo tempo; e si propose l'abbreviazione dei termini di procedura al minimo; fino a non dover più rimpiangere la giustizia del feudatario sotto la quercia, naturalmente, annosa; o meglio, la giustizia ricordata dal prof. Salvemini Gaetano nella sua opera: «Magnati o popolani in Firenze dal 1280 al 1295». Quando, beati tempi! i giudici potevano vivere con 25 lire per sei mesi, e i giudici superiori, con 500, per un anno (dopo i quali periodi cessavano in carica); e le cause si finivano in pochi giorni.

Per riparare agli inconvenienti gravissimi, si deve dunque trasformare piuttosto l'ordinamento giudiziario, oppure il codice di procedura, oppure ancora una cosa e l'altra?

Certo è che la Giustizia, come l'acqua, deve esser a disposizione di tutti; certo è ancora che le cause che la remorano, conturbano, e la impediscono, generano rappresaglie, reazioni private, spedizioni punitive; e guai quando si incomincì!

AVV. ABRAMO LEVI.

L'Ambasciatore d'Inghilterra dal Conte Sforza

Stamane Sir E. Buchanan, Ambasciatore d'Inghilterra, si è recato alla Consulta, dove ha avuto un assai lungo colloquio col nostro Ministro per gli Affari Esteri conte Sforza. Argomento del colloquio è stata la questione dell'Alta Slesia.

Crediamo di potere affermare che sieno destituite di fondamento tutte le voci corse intorno ad un possibile richiamo del Delegato italiano ad Oppela generale De Marinis ed intorno ad una sua eventuale sostituzione col senatore Angelo Pavia.

Il futuro regime granario

Con largo seguito di consensi, il ministro Soleri, nel discorso di Cuneo, auspicò la soppressione del Commissariato degli approvvigionamenti, e si fece assertore di un prossimo ritorno al libero commercio in genere, ed a quello del grano in specie.

Ma l'on. Soleri non ha detto esplicitamente se la requisizione del grano indigeno continuerà anche pel prossimo raccolto, oppure cesserà avanti il medesimo. E questo sarebbe un punto da chiarire senza ulteriore indugio, qualunque sieno i propositi del Governo, troppi interessi essendo collegati alle decisioni stesse. Il Ministro ha annunciato che sta studiando la questione, assistito da una Commissione di liberi commercianti e mugnai, ed è ad augurare che si concretino provvedimenti pei quali la tutela degli agricoltori coincida con quella dell'Erario e della popolazione.

La rinuncia all'azione monopolistica del grano, non potrà significare il disinteressamento dello Stato nel controllare ed, occorrendo, calmierarne il mercato. Il commercio del frumento non deve essere considerato alla stregua di quello del caffè, e di altri generi di totale provenienza estera e di non primissima necessità.

Sarà innanzi tutto indispensabile che lo Stato si metta in grado di seguire e di guidare la produzione del grano, per modo che non abbia mai a mancare al paese, nè che se ne consumi oltre lo stretto necessario. Ed in questo senso potrà agire valendosi, secondo gli eventi, dei permessi oppure soltanto dei divieti d'importazione.

Ma il punto su cui dovrà maggiormente esplicarsi l'azione governativa, sarà riguardo ai prezzi di vendita del frumento, e particolarmente di quello nazionale; di maniera che il costo di produzione di questo non risulti superiore al costo d'importazione dell'esotico.

Non sarebbe nè giusto nè utile abbandonare a sè stessi i coltivatori indigeni, dopo averli molto incoraggiati a seminare grano. Il loro danno immediato si risolverebbe in una contrazione della produzione italiana, da cui deriverebbe la necessità di maggiori acquisti all'estero, con relativa ricerca di Cambi per pagarli, e quindi di rincari dei medesimi. D'altro canto sarebbe grave errore che lo Stato, per miraggio di proteggere la coltivazione paesana e di ristorare la finanza pubblica, continuasse a fare il commerciante di cereali, ossia ad esserne lui l'acquirente ed il venditore.

L'uno e l'altro intento — protezione del grano indigeno e profitti per l'erario — potrà meglio conseguire con mezzi più semplici e sicuri, tornando all'antico: ossia ripristinando i *Dazi di entrata*. Però dazi a *scala mobile*, e integrati da debite garanzie per gl'importatori. La scala mobile del dazio si affaccia necessaria data la fluttuazione dei cambi, i quali rappresentano e rappresenteranno per lungo tempo un elemento preponderante sul costo di ogni cosa che riceviamo dall'estero. E non v'è da farsi soverchia illusione sul perdurare di rapidi miglioramenti della nostra moneta, nè di un prossimo ritorno al normale andamento delle divise estere, destinate a sensibili spostamenti per cause soggettive ed oggettive, intrinseche ed estrinseche.

Omettendo un esame analitico sull'opportunità d'intensificare o meno la cerealicoltura, oppure di preferire altre coltivazioni a più alto rendimento, si può peraltro affermare che ragioni etiche ed etniche consigliano di assicurare al paese una produzione frumentaria non troppo inferiore ad un minimo del fabbisogno. Ed allora occorre trovare la buona via, il giusto mezzo per cui la produzione del grano indigeno non sia nè soverchiamente protetta, nè sopraffatta dalla concorrenza straniera, ed il prezzo politico si fonda col prezzo economico.

Cavour Servadio.

Due fascisti uccisi e parecchi feriti
in un tragico agguato presso Lucca

LUCCA, 23. — Ieri a Valdottavo, piccolo paese alla destra del fiume Serchio, a circa 8 chilometri da Lucca, si è inaugurato il gagliardetto di quel Fascio di combattimento. Da Lucca, da Firenze, e da altre città toscane, in camions erano partiti molti fascisti al comando del segretario politico del Fascio di Lucca, capitano Carlo Scorza. Il camion era giunto regolarmente a Valdottavo senza incidenti. Nel teatro «Cristoforo Colombo» ebbe luogo la cerimonia inaugurale. Parlarono il tenente Bolognesi e il tenente Dario Vitelli, mutilato di guerra e decorato con medaglia d'oro al valore militare, nonchè Carlo Scorza.

La sanguinosa imboscata

Tutto era proceduto in perfetto ordine, senonchè, nel ritorno a Lucca, il camion, giunto in prossimità delle cave dette di Sesto di Moriano, e precisamente in località Ponte di Zita, venne fatto segno dalla parte della campagna ad un colpo di fucile. Fu quello senza dubbio un segnale convenuto, poichè quasi contemporaneamente, da un'altura di 50 metri a picco sulla strada, venivano fatti cadere dei macigni colossali che investivano in pieno il camion. Due giovani fascisti: Dell'Innocenti di anni 19 (studente), e Giannini Gino, fu Paolo, di anni 22, ex-tenente di artiglieria, laureando ingegnere a Pisa, rimanevano uccisi, e tre loro compagni gravemente feriti. Essi sono: Felice Ballerini, di anni 21, con frattura della base cranica e dichiarato di prognosi riservata; Mandoli Aldo, di anni 22, impiegato, con echimosi vaste alla regione glutea con escoriazioni varie, prognosi riservata; Aldo Baralla, di anni 19, studente, abitante a Querceta (Serravezza), con ferite multiple, dichiarato guaribile in giorni 70. I nomi degli altri feriti meno gravi non si conoscono.

Da notarsi che il Giannini, uno dei morti, era l'unico sostegno della madre vedova che aveva fatto tutti i sacrifici possibili per poterlo far diventare ingegnere.

Dopo il primo momento di sgomento, il camion ritornò indietro con i due cadaveri e i feriti e raggiunse il paese di Biesina, dove la popolazione, esterrefatta dell'accaduto, diede tutto il suo aiuto ai feriti.

Da Biesina il camion stava per proseguire verso Lucca, quando giunse dalla nostra città il carro automobile della Misericordia che trasportò i feriti più gravi al nostro ospedale e le salme alla sede del Fascio.

Ieri sera si diceva in città che al ritorno, il carro automobile della Misericordia fosse stato fatto segno a dei colpi di rivoltella, ma ciò è risultato inesatto. Furono, è vero, sparati dei colpi di arma da fuoco, ma non contro il carro automobile, bensì in aria, dai carabinieri del Biagione e ciò allo scopo di far fermare la macchina ed avere notizie.

Le due salme — come vi ho detto — vennero depositate nella sede del fascio di combattimento dove fu subito allestita una camera ardente. I due poveri morti sono ridotti in uno stato pietoso: hanno la testa sfacellata e sono irriconoscibili.

La notizia, sparsasi per la città, destò profonda impressione e gran folla si adunò nella piazza Leonardo, dove si trova la sede del Fascio di combattimento, a commentare pietosamente l'accaduto.

Le rappresaglie fasciste e gli arresti

Stanotte è stata fatta dai fascisti, dai carabinieri e dalle guardie una vera e propria battuta nella campagna e anche nei paesi vicini, dove si crede siano gli autori del delitto. In queste battute sono state assalite le case abitate dai comunisti e ne sono stati arrestati una grande quantità. Uno dei comunisti anzi, appena sentito avvicinarsi i fascisti, come si trovava, si è gettato dalla finestra, riuscendo così a sfuggire nel buio, mentre i fascisti gli sparavano dietro delle fucilate. Si crede che sia caduto in qualche burrone. La moglie di costui ha tentato di sparare contro i fasciti, ma è stata subito disarmata. Gli arrestati sono 15, e anche i feriti arrivano ad una quindicina.

A Ponte a Moriano, dove è il covo dei comunisti e donde si crede che sia partito l'ordine dell'imboscata, stanotte i fascisti hanno proceduto al sequestro di tre persone che sono alla direzione del movimento comunista del paese. I tre individui sequestrati, trasportati poi a Lucca, sono: Franchini Rodolfo, di Isidoro, di anni 33, Francesconi Renato, fu Giuseppe, di anni 26 e certo Suzzi Martino, il quale sembra sia stato ricoverato all'ospedale, perchè percosso.

In questo momento giunge notizia che il solerte funzionario ha già proceduto all'arresto di altri 7 comunisti sui quali pesano gravi indizi. Gli arrestati sono: Bertolacci Angelo, di Carlo, Menichetti Antonio, di Felice, Giannerini Achille, di Innocenzo, i fratelli Alfredo e Nello Cassani di Carlo, Ramazzotti Giuseppe di Michele e Dunco Omero di Zilio.

Stanotte per rappresaglia i fascisti, eludendo la vigilanza delle guardie, sono riusciti a penetrare nei locali della sezione socialista in via Buia ed hanno gettato in strada mobili, porte e tutto quanto hanno rinvenuto nel locale.

Un fascista assassinato presso Prato

FIRENZE, 23. — Telefonano da Prato che — in seguito alla poco brillante vittoria comunista — regnava nel paese di Migliana un certo malumore fra i fascisti e gli elementi avversari. Ieri sera, poco prima delle 18, in una bettola tenuta da certa Emilia Pacini, avvenne una vivace discussione fra certo Nesi, comunista, ed il fascista Agostino Santi. La padrona del locale, visto la brutta piega che prendeva la discussione intervenne pregando i litiganti di uscire. Allora si fece avanti un gruppo di comunisti che, afferrato il Santi, lo trascinarono fuori della bettola colpendolo con pugni e bastonate. Nella piazza la scena si rinnovò e da parte dei comunisti il Santi veniva nuovamente bastonato a sangue. Improvvisamente poi si udirono alcuni colpi di rivoltella, due dei quali colpirono alla bocca il Santi che rimase fulminato.

Gli assassini, già identificati, sarebbero Averardo Santi, di Vaiano, assessore comunale comunista di Cantagallo, e un suo zio Isidoro Giugni, di Migliana. Sono poi stati arrestati, come partecipanti al delitto, certi Tommaso Maffei, di anni 31, che si dice iscritto al Partito popolare, Luigi Pasquali, di anni 24, Ugo Pacini, di anni 25, e suo fratello Romeo, di anni 22, nonchè Francesco Nesi, pure di anni 22. I fratelli Pacini sarebbero quelli che, afferrato il Santi, a furia di pugni lo avrebbero trasportato sulla piazza. E' stato arrestato anche, in seguito a perquisizione, certo Dario Monini per porto d'arma abusivo. Egli non è indiziato per l'omicidio.

In seguito a questo fatto, avvisata la tenenza di Prato, si recarono sul posto in un camion i carabinieri al comando del tenente Jatti. Con la partenza dei carabinieri si spargeva subito la notizia del grave fatto, destando vivo fermento fra i fascisti. Dopo pochi minuti questi organizzavano una spedizione punitiva a cui prendevano parte una trentina di fascisti che partivano alla volta di Migliana.

A Mella i fascisti scendevano e salivano la mulattiera che conduce a Migliana. Là giunti devastavano il Circolo comunista del paese e varie case di noti sovversivi e di coloro che avevano preso parte all'omicidio. I mobili furono gettati in strada ed incendiati. Dopo di ciò i fascisti riprendevano la mulattiera e tornavano a Mella.

Giunti in località chiamata Carmignanello, incontravano un gruppo di dieci persone che, visto il camione, si davano a fuga precipitosa giù per i declivi della strada. I fascisti, discesi dal camion, iniziavano l'inseguimento, ma dato il vantaggio che avevano i fuggitivi, non riuscivano nel loro intento. Uno di coloro che fuggivano però venne colpito da alcuni colpi di rivoltella e rotolò giù per un burrone. Si ignora che fine abbia fatto.

Nel frattempo dai boschi vicini partiva una scarica di fucileria contro i fascisti. Un proiettile colpiva alla caviglia il fascista Bugelli, di anni 17, da Prato. La pallottola, trapassando il gambale di cuoio, penetrava nel fascia muscolare. Avvisata la Villa Guicciardini, la Misericordia di Prato subito accorreva e trasportava all'ospedale il Bugelli.

Raccapriccianti particolari

Ore 18.

Da Migliana si hanno questi particolari sull'assassinio del fascista ventiseenne Agostino Santi.

Dopo che i comunisti lo ebbero disteso al suolo a colpi di bastone, pensarono di finirlo, e uno di loro gli sparò contro due colpi di rivoltella che lo ferirono alla nuca fulminandolo. Dopo l'uccisione, i carnefici continuarono ancora la loro opera selvaggia percuotendo il cadavere in modo da fargli uscire dalla bocca la materia cerebrale.

Dicesi che l'odio contro il Santi era aumentato perchè egli aveva contribuito alla riuscita dei candidati del Blocco, del quale era anche rappresentante in quella sezione. Sembra che, nel contempo, altri due giovani fascisti del luogo venissero aggrediti e bastonati. Intervennero i carabinieri, i quali fecero cessare la caccia che i comunisti facevano ai fascisti e arrestarono — come già vi ho detto — i presunti colpevoli del delitto e i loro complici. I fascisti di Prato recatisi sul posto, oltre al Circolo comunista, devastarono le case dei bolscevichi.

Durante la notte furono sparati vari colpi di rivoltella contro i fascisti, che hanno lasciato Migliana stamane alle 6. Mentre facevano ritorno a Prato, venivano a conflitto coi comunisti presso Usella, come vi ho informato.

Il comunista ruzzolato nel burrone sarebbe stato più tardi trovato morto. Altre squadre di fascisti perlustrano la zona per rintracciare i capi del movimento comunista.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fragrasso, gerente responsabile